

**DCLXIV. SEDUTA****MERCOLEDÌ 8 AGOSTO 1951**Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO****INDICE**

<b>Comunicazioni del Governo</b> (Seguito della discussione):	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana</i> . . . . .	Pag. 26050
OTTANI . . . . .	21066
TERRACINI . . . . .	26067
BERTONE . . . . .	26067
DELLA SETA . . . . .	26067
RAFFEINER . . . . .	26070
LUCIFERO . . . . .	26072
CONTI . . . . .	26074
SERENI . . . . .	26076
D'ARAGONA . . . . .	26080
CASATI . . . . .	26081
BERGAMINI . . . . .	26081
LABRIOLA . . . . .	26083
(Votazione per appello nominale) . . . . .	26084
(Risultato di votazione) . . . . .	26085
<b>Disegni di legge:</b>	
(Presentazione) . . . . .	26050, 26085
(Trasmissione) . . . . .	26049
<b>Disegno di legge d'iniziativa del senatore Carrara</b> (Presentazione) . . . . .	
	26049
<b>Interpellanza</b> (Annunzio) . . . . .	
	26086
<b>Interrogazioni</b> (Annunzio) . . . . .	
	26086
<b>Relazioni</b> (Presentazione) . . . . .	
	26050

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Presentazione di un disegno di legge di iniziativa del senatore Carrara.**

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che il senatore Carrara ha presentato il seguente disegno di legge:

« Norma interpretativa autentica del decreto legislativo 20 gennaio 1948, n. 45, articolo 3 comma a) e articolo 7, che sopprime il ruolo degli ufficiali del Servizio tecnico del Genio » (1811).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

**Trasmissione di disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico al Senato che il Ministro della difesa ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica al regio decreto 7 aprile 1942, n. 353, riguardante l'aumento di due posti di Ispettore generale nel ruolo dei personali civili del Ministero della difesa (Aeronautica) » (1812);

« Indennità di servizio serale e notturno e indennità professionale per il personale civile di ruolo e non di ruolo delle Amministrazioni militari appartenente a determinate categorie » (1813);

« Devoluzione all'assistenza degli orfani dei militari decorati al valor militare delle pensioni e dei soprassoldi annessi alle decorazioni dell'Ordine militare d'Italia e alle medaglie al valor militare concesse alle insegne di unità, esistenti o disciolte dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1814).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Persico sul disegno di legge: « Adesione dell'Italia alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e portante la data del 9 dicembre 1948 » (1660);

dal senatore Cerulli Irelli sul disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Grecia, il 31 agosto 1949: a) Accordo di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dal Trattato di pace fra le Potenze alleate ed associate e l'Italia; b) Protocollo di firma; c) Scambio di Note » (1603);

dal senatore Cingolani sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia tra l'Italia e l'Iran, concluso a Teheran il 24 settembre 1950 » (1661).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

#### Presentazione di disegni di legge.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della*

*previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Norme per l'acceleramento della procedura di liquidazione delle pensioni » (1818);

« Concessione all'Ente autonomo Esposizione Universale di Roma di un contributo di lire 91.500.000, per l'esercizio finanziario 1950-51, da destinare alle spese per i servizi amministrativi e di vigilanza » (1817);

« Aumento di lire 450.000 del contributo straordinario a favore del gruppo delle Medaglie d'oro al valor militare per l'esercizio finanziario 1950-51 » (1816);

« Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti » (1819);

« Concessione all'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia (E.N.D.S.I.) di un contributo a carico dello Stato di lire 210 milioni » (1820);

« Aumento del limite di somma previsto per l'emissione degli ordini di accreditamento per la restituzione di imposte e tasse indebitamente percette e di diritti su prodotti che si esportano » (1821).

Chiedo la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

Pongo ai voti la richiesta di procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

#### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Onorevoli senatori, vorrei tentare, al di sopra dei contrasti dei

Partiti e dell'urto delle tendenze, di ritrovare quel contatto umano a cui mi pare si sia riferito soprattutto l'onorevole Giua, quando diceva di ritenere che nel mio spirito, nel mio petto, alberghino due anime in contrasto, l'una del vecchio e provato democratico, l'altra del « reazionario ». Io appartengo ad una generazione di cattolici, che ha preso posizione netta nel tormentoso problema dell'autorità e della libertà ed è per convinzione, per maturazione, che ho accentuato in tutta la vita più il programma della libertà che quello dell'autorità. Ma poi l'esperienza mi ha confermato in questo atteggiamento; ho visto, perchè tale fu il mio destino, diversi regimi: nessun regime è perfetto, ma il democratico e il parlamentare è di gran lunga il meno peggio, è quello che più si presta ad essere perfezionabile e correggibile. Invece il regime totalitario, lo Stato-partito, è la morte della libertà e della persona umana. Naturalmente questa conclusione presuppone un concetto non statalista ma pluralista della società, il concetto cioè, che vi siano al di fuori dello Stato, accanto allo Stato, delle forze sociali, delle forze religiose, culturali, sindacali e operaie; forze e categorie le quali agiscono entro un proprio campo di azione e possono agire e possono svilupparsi solo se possono lavorare all'ombra della libertà politica, libertà che appunto vuol dire partecipazione del popolo alla direzione del Governo.

Mi pare di essere stato, partendo da questo punto di vista, sempre coerente di fronte al fascismo e di fronte alle tendenze attuali della politica. Messi dinanzi al fatto compiuto, tentammo di inserire anche il fascismo nella tradizione parlamentare: voi ricordate il primo esperimento che finì col Congresso di Torino quando avemmo la sensazione che non era possibile ottenere lo scopo prefissoci, che non era possibile salvaguardare la libertà della collaborazione, e rompemmo allora questa collaborazione. Fummo di questa tendenza quando lavoravamo sull'Aventino, assieme ai colleghi che qui ricordo e vedo ancora. Lavorammo superando tutti i contrasti storici che c'erano stati nella evoluzione italiana, soprattutto i contrasti fra sentimento religioso e sentimento patriottico e superando anche quello che poteva essere interpretato come rappresentanza di interessi di categoria, superan-

doli in questo anelito di libertà e di giustizia sociale. Ricordo ancora, con commozione, le discussioni lunghissime che abbiamo fatto nelle sedute dell'Aventino, di quell'Aventino che ha avuto una grande importanza. Si è detto che, dal punto di vista della tattica parlamentare, sia stato un errore: non lo so e non lo voglio giudicare, ma è certo che l'Aventino fu uno sforzo di conciliazione, di superamento e di salvataggio della libertà, che ha reso possibile quella Repubblica che è venuta poi.

Anche allora mi sentii antifascista non per odio al fascismo ma per amore della democrazia. Facemmo poi, nei Comitati di liberazione, opera di equilibrio, di libertà per tutti. E qui ricordo con sentimento di commozione l'opera dello scomparso Bonomi, il quale, di quell'azione di conciliazione fu l'antesignano, ed ebbe in me e negli amici miei la collaborazione più intima e più viva. Ed anche allora — e qui, oltre Bonomi, ricordo gli amici Ruini, Casari, Croce — avemmo la sensazione che tutti coloro che avevano il sentimento della libertà dovevano agire perchè, dopo il crollo del vecchio regime, ne venisse uno di libertà per tutti, e non un regime di Partito, soprattutto non un regime di Stato-partito.

Non c'è nessuna differenza fra l'atteggiamento che io ho tenuto durante il Comitato di liberazione e quello che tengo oggi, c'è soltanto questa differenza: che allora avevamo tutti la sensazione e la speranza che, attraverso i dolori della guerra, il martirio comune, non ci fosse più necessità di preoccuparsi della libertà democratica e del regime parlamentare. E abbiamo creduto di fare questa politica di concentrazione e di coalizione anche con il comunismo, benchè del comunismo conoscessimo bene le origini, l'azione, i precedenti in altri Paesi. Tuttavia la speranza che la grande guerra mondiale avesse rifiuto nel crogiuolo della umanità gli spiriti e li avesse portati alla necessità di uno sforzo comune per rinnovarsi nella libertà ci animò anche in questo primo tentativo.

Di poi fummo anticomunisti. E ora ci si dice: ecco l'errore fondamentale, l'anticomunismo. Ebbene, anche qui io dico: non siamo stati nè siamo anticomunisti contro il comunismo, siamo anticomunisti non per odio verso nessuno, ma per amore del regime liberale, de-

mocratico. Volete credere che sia un eccesso di preoccupazione? Ammettiamo pure che dal vostro punto di vista si possa credere così, ma dovrete ammettere voi stessi che questa è la preoccupazione fondamentale, questo è il senso della mia politica, se mi permettete di esprimermi così dal momento che è stato fatto il caso personale.

I comunisti vollero invece la trasformazione del regime parlamentare che consiste evidentemente nel contrappeso della maggioranza e della minoranza parlamentare, quindi dell'alternativa di Governo. Vollero trasformarlo in uno sforzo unitario, cioè di coalizione permanente, legittimata dal diritto partigiano e dalla forza sindacale.

Ieri ancora il senatore Scoccimarro ha ripetuto questa tesi, che d'altro canto è stata sostenuta con particolare forza anche dall'onorevole Togliatti alla Camera dei deputati. Ora, questa tesi, come tesi, non si può accettare, poichè essa conduce fatalmente, anche in teoria, allo Stato-partito. Ma se non ci fosse stata che la tesi e non ci fosse stata che la dottrina e la teoria, forse era legittimo che noi corressimo tutti i rischi; ma ad un certo momento abbiamo visto nascere nel nostro spirito la diffidenza: perchè? Primo, per l'esempio degli altri Paesi; secondo, per l'esaltazione senza riserve che si è fatta del sistema bolscevico, del sistema leninista, in quanto sistema conquistatore; terzo, per quell'« imperialismo missionario » del « Cominform », di cui in questo momento si sente meno parlare ma che in un certo periodo, alla fine del 1947-48, si era presentato in tutta la sua vivezza e in tutta la sua pericolosità. Infine questa diffidenza trovò una base concreta nel tentativo di organizzare formazioni clandestine e nel deposito di armi che evidentemente rappresentava una riserva. (*Rumori dalla sinistra*). Di tentativi di organizzazione clandestina ce ne sono stati parecchi, e ce ne sono anche oggi; ed appunto perchè si tratta di organizzazioni clandestine la prova da portarsi in Parlamento è molto difficile a rinvenirsi. Ma se volete aiutarmi... (*Interruzione del senatore Moscatelli*).

Ad ogni modo, onorevoli senatori comunisti, io tento di spiegare il mio atteggiamento, e se nelle ragioni che io porto ritenete che vi siano dei fantasmi, voi mi dimostrerete se sono fan-

tasmi; vi sarò grato se vorrete dimostrarmelo. Noi sappiamo però che i fantasmi, anche nella vita politica, possono avere un certo sviluppo di operazione. (*Commenti ed interruzioni dalla sinistra*).

È inutile peraltro che entriamo a discutere della questione delle armi, poichè abbiamo discusso di tale questione tante altre volte. Vi ho già detto chiaramente: fate voi un appello a tutti perchè consegnino le armi; cercate di aiutarci per questo scopo e cadrà una delle vostre grandi preoccupazioni! Ma voi non avete fatto niente, anzi avete giustificato in modo impossibile il vostro atteggiamento. Non è tutto: insieme a delle prove mascherate, vi erano anche degli argomenti più chiari che si manifestavano e che sono apparsi durante il corso della mia attività in particolare. Non posso dimenticare che quando alla Conferenza di Parigi ho chiesto di non precipitare la soluzione del Territorio Libero di Trieste, dimostrando che quella era una soluzione fatale capace di portare forse ad un conflitto invece che di risolvere il problema, e mettendomi con ciò dal punto di vista della pace e della cooperazione fra le nazioni, e anche contenendo quella che era una rivendicazione nazionale ben accesa nel mio cuore, mi vidi così incompreso da parte del signor Molotoff, il quale si alzò a parlare contro il mio « irredentismo », contro il « nazionalismo italiano », contro l'invasione e lo « imperialismo dell'Italia che voleva occupare i Paesi slavi », che ben compresi allora lo scopo dei comunisti. Ed in una certa misura se ne fece eco anche « l'Unità », in quella occasione. Nel mio animo è cresciuta da allora la diffidenza; soprattutto mi sono convinto che non era possibile andare d'accordo, nè collaborare con i comunisti su questa questione, perchè la visione era troppo diversa.

Questo avvenne quando eravamo insieme al Governo. D'allora in poi le vie divergono manifestamente. Dopo la famosa Conferenza per il piano Marshall al quale la Russia e i satelliti rifiutarono di associarsi e, dopo la fallita Conferenza di Parigi, l'atteggiamento in politica estera divenne sempre più contrastante, tra quella che era ed è la espressione della maggioranza e la tendenza o la volontà del Partito comunista: si ebbe una azione contro il piano Marshall, si ebbero continue accuse di

servilismo americano, di tradimento degli interessi del Paese. Accuse espresse non tanto in quella forma parlamentare che, almeno nella maggior parte, si tiene qui, ma al di fuori di ogni controllo, al di fuori del Parlamento, onde impressionare di più le menti. Queste accuse vengono espresse in una forma così cruda, così dura, che ogni uomo di buona fede, che può certo sbagliare, ma lavora sempre per il suo Paese, si sente veramente avvilito nel vedere in quale misura il sistema democratico permette tali estremi.

Poi venne il Patto atlantico. Nelle Camere si è fatta una discussione preventiva, quale non è avvenuta forse in nessun altro Paese. Fui io allora che volli saggiare fino in fondo la volontà del Parlamento, perchè il filone democratico mi ha sempre portato a seguire questo metodo anche se costa fatica, anche se comporta dei rischi. La maggioranza accolse il Patto atlantico, autorizzò il Governo a firmare. È qui inutile andare a ragionare sopra le diverse argomentazioni: chi lo ha fatto con entusiasmo, chi per necessità, chi perchè credette bene farlo, e tutti, come il Governo, con la convinzione che il Patto atlantico sia un patto di difesa per la ricostruzione europea e mondiale, non un patto che porti a nuovi conflitti. Allora si iniziò una serie di campagne violente. Avemmo il tentato sabotaggio nei porti, poi la serie di campagne per la pace in cui siamo descritti come « servi degli Americani », non solo, ma « fautori di guerra ». Abbiamo pazientato, abbiamo organizzato le forze dello Stato, abbiamo lasciato gridare. Non dite che non avete avuto libertà in Italia; ci sono molti che dicono che ne avete avuta troppa.

Abbiamo preso come insegna nostra soprattutto la pazienza, che vuol dire non indifferenza, ma vuol dire sempre convinzione che il metodo migliore per giungere a conclusioni positive nella vita politica è la libertà, purchè si possa contare su un ambiente di libertà tradizionale, dove le forze libere hanno capacità di reagire, dove tutti siano corazzati contro le suggestioni dell'irrazionale e del sentimentalismo irragionevole. La pazienza è fiducia nel buon senso del popolo, è appello alle forze plurime, ausiliarie, libere. Anche oggi queste forze restano come i pilastri fondamentali della nostra politica.

Ma che spettacolo l'ultima campagna elet-

torale! Mi sono trovato davanti ad un rigurgito di antichi errori. Veramente vi confesso che ho avuto paura di questo ritorno di fascismo. Voi cercate di minimizzare, di scusare. Si sa, in qualche momento vedeste in questo risorgere di fascismo solo uno strumento per disgregare i partiti democratici e quindi ci vedevate solo il frutto utile che se ne poteva cavare in una competizione elettorale, senza pensare che c'è qualcosa di assai più importante di una campagna elettorale.

LANZETTA. Non è vero.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Lei vuol dire che era una mia impressione personale? Ma l'ho avuta girando tutta Italia. Posso magari sbagliare, ma credo davvero che quell'impressione coincida con la realtà del vostro intimo sentimento. Le apparenze sono troppe per non giustificare questa conclusione.

Che cosa vidi durante quel periodo? Voglio proprio dirlo in tutta sincerità, in tutta responsabilità come se fossi tenuto a scrivere testamento. E devo dire: ho avuto paura di questo scandalo dei giovani: del fatto cioè che i giovani si scandalizzino dello Stato democratico. Non del fatto che essi ci facessero rimprovero di non avere avuto sufficiente dignità nazionale nei rapporti internazionali; sono giovani che non possono conoscere, che non sanno le difficoltà enormi che dovevamo superare e che guardano più le discussioni verbali che i risultati positivi di colloqui fruttuosi. E poi avevamo una sconfitta che fu molto più di un disastro militare; non potevamo fare di più, non c'era un taumaturgo che potesse cavare allora da quel disastro una linea che rispondesse in pieno alla giusta esigenza di dignità. Dovevamo prima rinforzarci farci le ossa e man mano che questa forza è venuta, ecco che man mano è aumentata la dignità e la coscienza nazionale. (*Vivi applausi dal centro*).

Ebbi paura, dicevo, dello scandalo di fronte allo Stato democratico, perchè a sentire quei giovani che mi dicevano che non c'è limite alla diffamazione del regime democratico nella stampa, alla radio, dentro e fuori d'Italia, alla diffamazione di questo Stato, non dico Governo, che non ha sanzioni contro chi lo schiaffeggia... (*Interruzione del senatore Lussu*) ...mi sono posto la domanda se questo Stato, questo re-

gime che si diffama all'interno e all'estero non possa agire in modo che i giovani distinguano chiaro tra libertà di critica e vilipendio, tra libertà di discussione e di legge. A questa domanda rispondo: ci sono delle leggi e ci sono alcune sentenze che ci hanno dimostrato che bisogna precisarle. Ecco la famosa « reazione ». Vi presenteremo un progetto di legge in cui cercheremo il minimo da farsi perchè questa dignità dello Stato, del regime, questa libertà della Costituzione, venga salvaguardata e non trovino la minima giustificazione quelli che dicono: « Bisogna tornare al manganello, non c'è altro modo ». Questa è tutta la « reazione » che mi si può rimproverare! E almeno si attendano le concrete proposte per vedere se sono accettabili o meno. (*Vivissimi applausi*). Non è vero che la libertà non conosca limiti; dappertutto conosce le leggi e i suoi limiti. La libertà deve essere garantita dalle leggi, ma le leggi possono anche stabilire dei limiti. E non c'è che da guardarsi intorno per vedere cosa è diventato il mondo democratico e liberale nei momenti in cui si è dimenticato di avere delle regole. Onorevoli senatori, chiedeteci tutto quello che volete ma non chiedeteci di ripetere l'errore del passato. Quell'errore fu forse comprensibile e io stesso ricordo che a Turati, il quale mi aveva chiesto se avrei potuto tollerare che il fascismo imponesse leggi repressive della stampa, risposi che in tre giorni una legge che sopprimesse la libertà di stampa sarebbe crollata fra lo sdegno di tutto il popolo italiano. Mi sbagliai, tutti ci sbagliammo, e per quanto mi riguarda non ho alcuna intenzione di ripetere quell'errore. Bisogna che la democrazia si difenda, altrimenti non è libera, non è neppure degna di essere. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Discuteremo anche dei rapporti fra Stato e funzionari. Non c'è dubbio che la legge sindacale deve fondarsi sulla libertà di organizzazione e anche di sciopero. Questo in tesi generale, ma non c'è dubbio che alcuni capitoli della Costituzione impongono ai funzionari dello Stato dei privilegi e dei doveri particolari.

Ora in una forma o nell'altra, o inserito nella legge sindacale o se più vi piace nel fissare le norme dello stato giuridico, bisogna che questa posizione speciale venga protetta. Qui non si tratta di un contratto di lavoro fra un princi-

pale più o meno esoso e un lavoratore, si tratta di una legge vostra, del Parlamento, che stabilisce stato giuridico, diritti e retribuzione. Ora se vi diciamo che siamo qui insieme a voi per salvaguardare fino al massimo questa libertà, di modo che sia il Parlamento ad avere l'ultima parola in materia, anche contro di noi, non è forse questo un onesto tentativo di superare la questione? D'altra parte, volete che restiamo sotto la minaccia di correre il rischio di enormi agitazioni? Ma non esiste Stato in cui ci sia l'assoluta libertà per il funzionario di abbandonare il lavoro. La Francia, nella Costituzione, ha la nostra stessa formula, ma il Consiglio di Stato francese ha emesso una sentenza che dà ragione a coloro i quali riconoscono nel rapporto dei funzionari con lo Stato un rapporto diverso da quello sindacale. In America c'è perfino un giuramento dei funzionari di non abbandonare mai il lavoro.

Se, assumendo degli uomini in posizione di particolare responsabilità, dicessimo loro di non ricorrere a forme di agitazione che possono apparire come insurrezionali, ebbene, anche questa è una tesi democratica di difesa dello Stato. Ad ogni sciopero che si fa, ad ogni abbandono del lavoro, che è andato addirittura fino ai magistrati e ai professori, e che resta senza sanzione, lo Stato va un gradino sempre più giù, finchè lo Stato non esiste più. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*). Io vi chiederò, onorevoli senatori, come chiederò anche alla Camera, di collaborare con il Governo nel trovare questa formula che concili la più ampia libertà possibile con la difesa necessaria dell'autorità dello Stato. Se vi sta a cuore veramente di avere uno Stato democratico, se non volete che alla fine si dica che esistono due Stati, uno della Confederazione sindacale ed un altro che sta al Viminale, ma che quello che decide nei momenti gravi è il primo, allora dovrete essere d'accordo con noi. Non la pensano così coloro i quali non si preoccupano nè vogliono preoccuparsi del carattere, della dignità di uno Stato libero e democratico, ma a voi, che non siete di questa convinzione, domando di non negarci l'aiuto della vostra saggezza, la vostra collaborazione per trovare la via per difendere lo Stato e contemporaneamente lasciare la più ampia libertà ai lavoratori. Ripeto che nessuno pensa di abolire

quello che del resto è costituzionalmente garantito ai lavoratori, cioè la libertà di sciopero: pensiamo soltanto ad alcune regole, ad alcune norme di garanzia per ciò che riguarda l'Amministrazione dello Stato. Naturalmente anche questo è parso a certi esagerato, ma dobbiamo volere che la libertà di sciopero non si estenda a tutte le agitazioni e a tutte le forme di agitazione. Sciopero vuol dire astensione dal lavoro, ma quando occupate una fabbrica, quando introducete lo sciopero a singhiozzo, in modo che la produzione viene abolita o distrutta o diminuita, queste sono forme che non possono passare sotto il titolo di astensione dal lavoro; perciò vi abbiamo presentato, onorevoli senatori, da parecchi mesi, un disegno di legge per la modificazione di tre o quattro articoli del Codice penale, per dire chiaro e netto quello che è lecito, quello che non è lecito. I limiti che proponiamo non sono necessari per difendere padroni o proprietari, ma per difendere lo Stato. (*Proteste, commenti dalla sinistra*). Credo di aver lavorato a sufficienza a favore degli operai per poter essere creduto se dico che io non penso affatto di difendere i padroni. (*Vivi applausi dal centro*). Certo noi non rinneghiamo quel diritto naturale che è la proprietà, intendo una proprietà responsabile ma pensiamo soprattutto all'interesse della produzione e cioè all'interesse della collettività nazionale. (*Applausi*). Non temo i vostri sarcasmi, perchè ho la coscienza di aver sempre voluto render giustizia a tutte le classi. Lo so, egregi senatori comunisti, che quando voi — Dio non voglia! — arrivaste al Governo, allora non avreste bisogno di imporre regole al diritto di sciopero perchè voi abolireste senz'altro quel diritto. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Rumori dalla sinistra*).

Anche contro la rinascita del fascismo non ci spinge odio, non ci spinge un senso di rappresaglia; mi sono dimenticato Regina Coeli e tutte le conseguenze. Non ci spinge risentimento; siamo troppo travagliati e abbiamo troppo sperimentato per non dovere dire: quello che è stato è stato e non rinnoviamo questa esperienza. Ma non vogliamo che si ritorni a quell'irrazionale, a quel mito fatale che ha portato il Paese al disastro. Non lo vogliamo per la salvezza dell'Italia, non lo vogliamo non perchè

non riconosciamo che nel fascismo passato e nel movimento di alcuni giovani di oggi, ci siano anche elementi rispettabili, degli elementi assimilabili... (*Vivissime interruzioni dalla sinistra*).

DONATI. I Bontempelli sono vostri! (*Clamori dalla sinistra*).

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Onorevoli senatori, parlando di elementi non pensavo a persone: pensavo a elementi costitutivi, a programmi; se pensassi alle persone non avrei che da prender l'esempio dai comunisti che hanno accolto nel loro seno tanti ex fascisti. (*Viva ilarità*). Ma vogliamo davvero la pacificazione e per questo abbiamo annunciato delle leggi che sanino le piaghe della guerra, a chiunque siano state inferte. Per questo vogliamo fare delle leggi riparatrici. Sono ben lieto di dire che ci deve sempre essere una differenza nella gente che oggi passa sotto il titolo di forze nazionali o neo-fasciste: evidentemente ci devono essere differenze fra gli uomini che ne fanno parte. Questa mattina ho ricevuto un telegramma da ex comandanti della milizia che riconoscono che un nostro progetto di legge è benefico per la povera gente che è andata via, e ce n'è anche fra quelli che servirono nelle milizie. È una opera di pacificazione.

Ma ci devono essere dappertutto di quelli che si richiamano alla « ricetta » per la vera pacificazione. Un senatore, portandomi un giornale del 1924, epoca in cui tutti chiedevamo la « pacificazione », quando, dopo il delitto Matteotti, invocavamo una strada per il rispetto della libertà e contemporaneamente una certa continuità costituzionale, mi ha ricordato come allora fosse uscito questo giornale che gli uomini che allora stavano al banco del Governo ci spiegavano davanti. Il giornale diceva: « Ricetta per la vera pacificazione », e sotto: « Primo, disinfettare le sudicie botteghe della stampa antifascista... » (*Vivaci proteste dalla sinistra*). Io non capisco: ho parlato delle botteghe della stampa antifascista, non delle Botteghe Oscure: perchè allora ve la prendete tanto? (*Ilarità ed applausi dal centro. Vivaci rumori dalla sinistra*). E proseguo la lettura: « Secondo, to-

gliere — sentite la parola, senta, senta, onorevole Scoccimarro — dalla circolazione quelle perenni offese al sentimento nazionale che si chiamano Albertini, Amendola, Frassati, Sturzo, Turati, Conti, De Gasperi, Vettori ecc. ecc. Terzo, restituire all'Italia la pena di morte... ». E si mostrava allora come simbolo per la campagna elettorale — voi lo ricorderete — il manganello.

Orbene, noi la pacificazione la vogliamo sul serio; ne ho detto le ragioni ed ho anche detto come questa possa avvenire. Dirò di più nelle singole parti della mia risposta.

Ora torno alla parte programmatica. Patto atlantico.

Da qualche parte si è fatto un po' gli scandalizzati perchè ho parlato di fedeltà, perchè ho parlato di consolidare, sviluppare, approfondire questa alleanza che associa il nostro Paese al destino delle democrazie europee e di quella di oltremare. Ma non si è letto avanti, non si è capito che questo « approfondire » voleva dire non limitarsi alla convenzione militare, ad una comunità di armi soltanto, ma tenere presente, e bene a mente, che oggi la vita sociale è così connessa all'esistenza economica che bisogna che ci sia anche la solidarietà economica nell'assistenza della manodopera, nel problema della disoccupazione, nelle commesse ecc. Ed ho affermato poi, più in particolare, che ci deve essere uno schieramento solidale anche nella questione economica. Questo è dunque il significato delle parole « approfondire e consolidare »; e se le cose sono state dette in sintesi ciò si deve al fatto che il Senato in quel momento era turbato da eccessivo nervosismo, altrimenti avrebbe compreso che si trattava di un discorso che non era semplicemente diretto all'Assemblea, ma che era diretto anche al di fuori, ed in tal senso mi pare che avrebbe potuto essere accolto da tutti.

Ho accennato poi al fatto che la solidarietà deve esserci anche nei rapporti internazionali in genere; e qui sorge il primo problema dell'O.N.U. Badate, io ho detto del Patto atlantico: « Esso è inserito nell'organizzazione generale delle Nazioni Unite, che se tutte le Nazioni ad essa associate... ». A questo punto Saragat alla Camera dei deputati ha letto diversamente, ed infatti in questa copia data alla stampa c'è

« ad esso » ed è chiaro che è un errore: bisogna leggere « ad essa ». « Esso (Patto atlantico) è inserito nella organizzazione generale delle Nazioni Unite e se tutte le Nazioni Unite vorranno, rimarrà lo strumento più valido per arrestare le aggressioni. E potremo così unire il nostro sforzo a quello delle altre Nazioni associate; è un nostro diritto in base al trattato di pace, in confronto del quale i contraenti dovranno rispondere di inadempienza ». Più lineare di così, più sostanziale di così non si può essere; ma è chiaro (e qui abbiamo fatto una discussione nella quale fino ad un certo punto ci siamo trovati d'accordo io e l'onorevole Scoccimarro, e questo ha del miracoloso) che l'avvenire sta nelle Nazioni Unite e bisogna riconoscere che tale necessità deve portare ad una universalità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Noi abbiamo un diritto formale di prelazione, un diritto riconosciuto dal trattato che porta la firma anche di Molotoff. Bisogna che ci lascino entrare nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, lo domandiamo come forza di civiltà nell'Europa per la pace e per dimostrare agli altri il nostro valore. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra*). E dico che, anche se il trattato non esistesse, esiste una coerenza atlantica, una dignità nazionale che non ci fa sentire questa nostra attesa sulla soglia dell'O.N.U. se non come un ingiusto trattamento che deve essere eliminato. (*Applausi*).

Quando mi parlate di distensione, vorrei dirvi: cercate di contribuire anche voi alla politica internazionale. Forse non è questo il posto più adatto per rivolgermi all'onorevole Togliatti, ma l'onorevole Togliatti, che ha tanta influenza, perchè non dice una parola affinché noi entriamo nell'O.N.U.? (*ilarità*). Si acquisterebbe senz'altro grandi meriti; indurrebbe la Russia ad essere ragionevole. E non è vero, onorevole Nitti, che la Russia sia da noi considerata di per se stessa nemica, così come una volta si definiva l'Austria, nei confronti dell'Italia, nemica ereditaria. Io non lo credo, e fino all'ultimo momento ho tentato di andare d'accordo con la Russia sulla questione del Territorio Libero. Non ci sono riuscito per l'ostinazione della Russia, che da allora in poi ci ha sempre negato il concorso, l'assenso, la collaborazione, forse perchè questo si riferiva a ragioni interne, come sembra che si dica qui



quando si parla di « distensione »; io non lo so, si può riferire più facilmente a quella Russia che ha un patronato da esercitare di fronte a tutti i Paesi slavi; il fatto è che l'atteggiamento della Russia è precedente ad ogni polemica, venuta successivamente, per il Patto atlantico, venuto dopo. Nonostante ciò nella mia relazione io non dissi una parola sulla Russia o contro la Russia. Non mi piace inasprire le situazioni; mi piace piuttosto addolcirle nella speranza della pace. E venga un tentativo da sinistra o dall'altra parte, venga dal Presidente russo o dal Presidente americano: qualunque tentativo che sbocchi nell'O.N.U., perchè non c'è altra base che l'O.N.U., sarà da noi ben accetto; non fatemi un « patto a quattro » per distruggere la società delle Nazioni, non fatemi un « patto a cinque » per soffocare la forza delle Nazioni « minori » alla cui testa è certamente l'Italia, perchè l'Italia è una grande, la più grande piccola Nazione. (*Vivi applausi*).

Dunque, non è vero che mi sono installato nel Patto atlantico con una legge d'inerzia; ho parlato semplicemente di fedeltà assoluta ai patti scritti o ai patti intervenuti. E badate, io penso sempre quel che forse voi non pensate ed avete lasciato cadere. Penso che l'Europa deve costituirsi. Mentre c'è, innegabilmente, una maggiore inclinazione da parte della politica inglese a tener conto di questa Europa che si crea, volete proprio che l'Italia, che è la prima ad avere interesse perchè l'Europa sorga, trascuri questa necessità, che è una necessità interna europea? Onorevole Nitti, non è che io mi immagini che da oggi a domani possa nascere una Federazione, che si possano trasformare le contrastanti Nazioni europee, no; ma se si arriva ad accordi sostanziali tra Inghilterra da una parte e Germania e Francia dall'altra, agevolati dalla forza mediatrice dell'Italia, questa è una delle nostre speranze, e non la dobbiamo abbandonare. Questa Federazione non è diretta contro la Russia, non è « anti »; è soltanto per avere la libertà in Europa, per un'Europa che difenda la sua civiltà di fronte a tutti e faccia valere nel grande ambito dei Patti internazionali quel contributo che la civiltà europea e l'esperienza secolare europea possono dare in confronto dei popoli giovani e meno sperimentati di noi. Questa è una politica che non deve

avere successi dall'oggi al domani, è una « linea » che bisogna seguire. Se accanto a tutti i pesi che già gravano sopra le mie spalle ho preso anche quello del Ministero degli esteri, voi sapete che non l'ho fatto per una questione personale, di sostituzione di persone — infatti ho pregato l'onorevole Sforza di mantenersi a mia disposizione — ma proprio per far sì che l'Italia agisca e si faccia sentire ancora di più nella vita europea e mondiale. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Qui c'è ancora la solita accusa di « servitori degli Americani ». Mi si è portata una certa notizia di giornali circa dichiarazioni fatte dal Capo dell'E.C.A., Foster, che sembravano dire che l'America volesse intervenire direttamente con i suoi aiuti e con i suoi consigli al disopra dei Governi. Qualcuno qua dentro (credo il senatore Scoccimarro) ha detto che siamo arrivati alla « capitolazione », alla « congiura di categorie » contro altre categorie. Ma io già, il 30 luglio, alla prima notizia, avvertito di questo equivoco, ho telegrafato ed ho chiesto l'interpretazione autentica delle dichiarazioni di Foster. Un telegramma arrivatomi lo stesso giorno dice: « La stampa ha deformato dichiarazioni. L'accento verrà maggiormente posto sui problemi di produzione e produttività. Esperti verranno messi a disposizione dell'industria per risolvere problemi specifici. L'E.C.A. come per il passato, collaborerà con pieno consenso del Governo ». Quindi non c'è dubbio che quello che si farà, si farà con il pieno consenso nostro.

PASTORE. Da dove è partito il telegramma?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Dall'Ambasciata!

Certo, c'è sempre una linea di demarcazione tra l'attività di chi vi dà un contributo, un aiuto, e l'attività di chi lo riceve, ma questo è fondato sulla mutua fiducia e sulla collaborazione. Se si fa la lotta avviene quello che accade a Livorno: mentre qui si chiama base militare e quindi gli si dà contro, sul posto invece la Amministrazione comunista cerca di accaparrarsi i lavori del porto. (*Interruzione del senatore Pastore*).

Passiamo alla parte economica. Ho già detto abbastanza chiaro nelle dichiarazioni dinanzi al Parlamento — ma lo avevo detto anche pri-

ma, e devo supporre che non sia rimasto segreto perchè erano dichiarazioni alla stampa subito dopo il giuramento al Viminale — quello che si poteva dire e che era giusto dire sulla crisi. Non ci sono misteri, non ci sono delle congiure, c'è il fatto che si sarebbe potuto benissimo risolvere i problemi che si erano posti, senza crisi generale e senza dimissioni, se non ci fosse stato di mezzo l'incidente Pella le cui dimissioni hanno portato, per un senso di responsabilità e di dignità, le dimissioni del Gabinetto: sono cose che sono sempre avvenute.

Ma alla domanda che è stata fatta ieri: che cosa si farà nel periodo transitorio, nel periodo cioè prima del trapasso al Ministero del bilancio di tutti i suoi attributi, rispondo: mettiamo la nostra attenzione sulla legge istitutiva del Ministero del bilancio, la quale stabilisce che il Ministro ha anche l'incarico di presiedere il C.I.R., di partecipare all'O.E.C.E. e di appartenere al Comitato del Credito. In base alla legge istitutiva quindi il Ministro del bilancio ha un potere di intervento generale sulla politica dell'entrata e della spesa. Inoltre è obbligatorio il suo intervento per le spese di carattere generale dei Ministeri per qualunque importo, nonchè sulle spese degli altri Ministeri quando superano il miliardo di lire. In terzo luogo spetta al Ministro del bilancio di dare il preventivo consenso alla proposta di provvedimenti legislativi per l'approvazione dei bilanci preventivi e dei rendiconti consuntivi, mentre — con la accennata legge che stabilisce il passaggio di vari servizi — in attesa del trapasso è possibile dar vita a un coordinamento finanziario. La vice-presidenza del C.I.R. già consente al Ministro del bilancio, liberato dal peso di altre incombenze, di intraprendere il coordinamento economico. Occorre dare al più presto esecuzione al programma, non importa se con uno o più provvedimenti di legge, per attribuire al Ministro del bilancio la presidenza dei due Comitati dei prezzi e del credito. Circa l'Istituto di statistica, il problema si potrebbe dire già risolto in quanto il Ministero del bilancio, alla stregua delle altre Amministrazioni, ha diritto di ricorrere ai servizi del benemerito Istituto. Giova ancora aggiungere che gli eccellenti rapporti fra i ministri Pella e Vanoni consentono

di assicurare una collaborazione tale che elimini le preoccupazioni sorte nella discussione.

Onorevoli senatori, vi siete lamentati per il fatto che io non ho presentato un programma generale; ma ne avevo detto il perchè. Del resto ho accennato al piano di priorità degli investimenti, e avevo dato rilievo ai problemi giunti a maturazione: tredici provvedimenti di spesa per la questione operaia e alcuni altri disegni di legge di carattere finanziario, come quello per la finanza locale. Ho poi accennato a tutti i progetti che sono innanzi alle Camere. Siamo tutti responsabili di questo: il Governo, in prima linea se non ha la forza di sollecitare, e le Camere se, nel loro meccanismo, non accelerano il lavoro. Ancora una parola, poichè mi sembra di sentire i colleghi comunisti dire: ma che mistero c'è sotto? Ci deve essere una congiura segreta. Ma i segreti sono meno segreti di quello che si ritiene, e fuori è andato molto di più di quello che in realtà sia avvenuto.

A distanza si amplifica il rumore. Il Gabinetto aveva assunto per qualche Dicastero carattere provvisorio in seguito all'uscita dei socialdemocratici, appena alla vigilia delle elezioni. Inoltre, un insistente desiderio di migliore proporzione fra le Camere in certi dibattiti svoltisi sul problema economico, mi avevano fatto promettere, prima delle elezioni, che — dopo le elezioni, ma non in dipendenza di esse — avremmo riveduto la situazione, anche per esplorare se le forze che si accingevano a presentarsi « apparentate » avrebbero potuto collaborare assieme anche al Governo. Questa decisione avrebbe dovuto servire a chiarire ed a superare eventuali differenze e portare a parziali mutamenti. L'incidente Pella, come vi ho detto prima, provocò le dimissioni...

RAVAGNAN. Che cosa è l'incidente Pella?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri, ed ad interim dell'Africa italiana.* Questo lo sa: non occorre che lo spieghi un'altra volta!

RAVAGNAN. Il Paese non lo sa.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri, e ad interim dell'Africa italiana.* Non è un segreto, poichè l'hanno pubblicato tutti i giornali. Purtroppo io non posso rendere il cambio ai senatori comunisti. Voi siete così disciplinati, pre-

sentate un volto così truce e chiuso, che io non posso imitarvi: mi dispiace di non avere questa possibilità! Ad ogni modo « incidente Pella » vuol dire dimissioni dell'onorevole Pella. Abbandonata così la via del rimpasto, diedi le dimissioni e aprii la via alle consultazioni. Credevo che l'opposizione celebrasse una sagra, essendo chiamata un'altra volta a dire il suo parere. L'accusa che ci era rivolta era sempre questa, dimenticandosi che questa mia procedura è stata seguita anche l'anno scorso in gennaio, ma siccome si era creata la figura del « cancelliere » che sbarra la via del Quirinale, sono stato felice di poter dire ancora una volta: « Mettetevi in marcia, dite il vostro parere e esponete le vostre conclusioni ». A tutti gli uomini che hanno avuto dei meriti nel passato, che hanno avuto le cariche del passato, che rappresentano la saggezza e la esperienza del passato, e anche ai partiti dell'opposizione, è stata data così la possibilità di esprimere il proprio pensiero. Che cosa dovevo fare di più per ottemperare alle norme della Costituzione? E se alla fine si è arrivati al reincarico, credetelo, non l'ho fatto apposta! Sapevo benissimo che queste dimissioni e questa crisi sarebbero state una sagra per voi, come avviene quasi sempre in queste occasioni: su 30 oratori, 22 o 24 — e se facessimo la proporzione delle ore, andremmo anche più in là — si battono contro il Governo, e alla fine resta un povero uomo il quale deve rispondere ad una massa di richieste per difendersi! Dico questo anche rivolto all'amico Conti, il quale, in un lungo ordine del giorno, che non è arrivato in tempo a presentare, ma del quale ho il dovere morale di tenere conto, mi dice che certe cose non sono state fatte secondo la Costituzione. Egli avrà forse occasione di sostenere questa sua tesi. Ad ogni modo, a me pare di avere fatto lo sforzo massimo per attenermi in tutto alle regole della Costituzione. Certo, non ci si può muovere soltanto secondo i propri desideri o secondo una prammatica. Si parla sempre di partitocrazia, ma, quando è il momento, gli onorevoli senatori, come gli onorevoli deputati, devono ricordarsi di essere affiliati ad un Partito, devono tenere conto delle decisioni del Partito: qualche volta possono riuscire ad influire su queste decisioni, qualche volta debbono subirle. Questa è la legge parla-

mentare, direi la legge democratica. Sarebbe augurabile, onorevole Nitti, che i Partiti avessero meno vigore, meno durezza di organizzazione: può essere, non lo so. Non possiamo ricostituire la vita politica come se esistesse il collegio uninominale, non possiamo ignorare quello che è, e quello che vive. D'altro canto, io devo dire che bisogna essere giusti: le Camere hanno fatto il loro dovere, hanno fatto un grande lavoro che, disgraziatamente, non è sempre riconosciuto perchè, specialmente il lavoro concreto e difficile delle Commissioni, il lavoro dei progetti positivi passa senza troppi commenti. Le Camere hanno fatto un grande lavoro e lo faranno domani. Ma ditemi se non abbiamo bisogno che esistano i Partiti per tradurre questo lavoro in un effettivo assenso pubblico, per tradurlo anche nell'esecuzione, per controllarne l'esecuzione. Bisogna dare a tutti la parte che spetta, e trovare il modo di farlo. Oggi non c'è ancora una inserzione ufficiale (c'è solo qualche accenno nella Costituzione) nè dei Partiti nè dei sindacati nella politica parlamentare, ma è certo che sono due problemi che bisogna risolvere, e intanto bisogna avere la pazienza di trarre praticamente quelle conseguenze che si possono trarre.

È vero, onorevole Conti, l'impulso alla crisi partì da uno dei gruppi parlamentari della maggioranza, e anch'io sono convinto che meglio converrebbe muoversi solo dopo un formale voto di sfiducia della Camera. Ma, ad un certo punto, la questione dell'onore e del prestigio del Governo porta alle sue conseguenze. Pur tenendo conto della valutazione dei Partiti di maggioranza, io volli anzitutto servire la democrazia parlamentare nel metodo e nella sostanza. (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli senatori, confido che lo sforzo, questo sforzo che non è nè un espediente nè un provvisorio, e molto meno una soluzione estiva, questo sforzo compiuto troverà l'appoggio sincero dei Gruppi rappresentati nel Governo, e la benevolenza di quanti, pur riconoscendo utile non partecipare alle responsabilità governative, in questo momento si preoccupano delle sorti del regime democratico, voglio dire, la obiettiva considerazione dei senatori non eletti, che, non essendo legati a nessun Partito, possono far risultare ancora più chiaramente che, al di sopra dei Partiti e di singole que-

stioni, c'è il Paese che ci chiede di batterci coraggiosamente per la libertà e per la giustizia sociale. (*Vivi prolungati applausi dal centro e dalla destra*).

Ora cercherò di rispondere, nella misura che mi sarà possibile, anche ai singoli oratori ed alle singole questioni.

La questione delle « basi », posta dall'onorevole Labriola. Comprenderà, l'onorevole Labriola che, dopo lo studio che egli ha fatto sulla enciclopedia e sui libri specifici, anch'io ho dovuto un pochino cercare di informarmi se la visione che abbiamo avuta fosse esatta.

Ora, anch'io ho trovato che, secondo il diritto internazionale, una base navale è una zona del territorio nazionale fatta oggetto di cessione permanente ad uno Stato estero per essere utilizzata ai fini di operazioni militari o navali; in tale zona lo Stato estero esercita potere di imperio in luogo dello Stato sovrano cedente. E, proprio per usare le parole della *Enciclopedia militare italiana*, citata dal senatore Labriola « dalle basi navali muovono le forze mobili per fare le operazioni militari, senza che rimangono menomamente... ». Ebbene, a Livorno, come in tutti gli altri porti italiani, le forze estere vengono dopo aver richiesto la debita autorizzazione, secondo quanto prescritto dalle leggi vigenti della Repubblica italiana. Come ho detto, per quel porto è stato concordato solo l'uso di locali per scaricare ed inoltrare materiali in transito. Sono basi navali quelle delle Bermude, cedute agli Stati Uniti dall'Inghilterra nel 1940 come basi navali; le Falkland, in Finlandia, dovute cedere dai Finlandesi ai Russi, i quali fanno perfino sprangare le porte e le finestre ai treni passeggeri che transitano di là.

Per quanto riguarda poi l'organizzazione difensiva di Napoli — e concludo su questo argomento dei porti italiani — in nessuna parte del territorio nazionale è cessata o vincolata la sovranità nazionale. Nell'organizzazione difensiva del Patto atlantico sono stati creati Comandi interalleati in applicazione dell'articolo 3 del Patto stesso, ma sono Comandi che enterebbero in piena funzione ed in piena autorità solo in caso di guerra, mentre in tempo di pace c'è uniformità solo di organizzazione e di addestramento. Uno di questi comandi del settore del sud Europa è a Napoli, ma non sarà sfug-

gito al senatore Labriola che marinai americani colpevoli di reati sono stati giudicati a Napoli da tribunali italiani, così come eventuali infrazioni delle leggi americane compiute da marinai italiani in America sarebbero giudicate da tribunali americani, il che significa nella forma più evidente che la sovranità sul territorio resta italiana (*Approvazioni*).

A Livorno, inoltre, abbiamo concesso diritti di transito, con determinate disposizioni che ne garantiscono la sicurezza. Ma, per il fatto stesso che si tratta di transito, non si può parlare di « basi navali », e del resto sarebbe assurdo parlare di base navale per Livorno, anche per ragioni tecniche. Il servizio di sicurezza nella zona portuale destinata a questo traffico è affidato alle forze di polizia italiana.

All'onorevole Nitti vorrei dire una parola riguardo ai Sottosegretari. Onorevole Nitti, è vero che il numero dei Sottosegretari in questo Gabinetto è il massimo che si è avuto nei Ministeri che ho presieduto io e in quelli che mi hanno preceduto; però questo Gabinetto è quello che, tranne uno, ha il minor numero di Ministri. Infatti, il primo Ministero Bonomi aveva 23 Ministri e 20 Sottosegretari, il Ministero Parri aveva 22 Ministri e 28 Sottosegretari, il primo Ministero De Gasperi 23 Ministri e 28 Sottosegretari ecc. L'ultimo Ministero De Gasperi ha 17 Ministri e 36 Sottosegretari.

Posso ammettere, e, se volete, deplorare, che le necessità dei due rami del Parlamento ci mettano nella condizione di dover fare una equazione (come domandava l'onorevole Carrara) tra le due Camere; una equazione che deve tener conto per forza delle Regioni che esistono in Italia: non possiamo dimenticare che esiste un sud ed un nord (*commenti dalla sinistra*) per una ragione di collegamento. Ad ogni modo abbiamo fatto uno scarso uso... (*Interruzione del senatore Mancini*).

Ad ogni modo debbo osservare che quattro dei Sottosegretari hanno un incarico particolare. Uno per la riforma burocratica, un'altro per le informazioni, un terzo per l'artigianato, infine un altro per la liquidazione del famoso Ministero dell'Africa italiana. Debbo anche aggiungere che la creazione di uno stato provvisorio tra il Tesoro ed il Bilancio ha portato con sé che il Bilancio abbia due Sottosegretari mentre quelli che domani sarebbero eventualmente

passati al Bilancio debbono ancora lavorare al Tesoro. Ecco spiegato l'aumento dei Sottosegretari.

Del resto non ho bisogno di scusare questa situazione con esempi di altri Paesi, dove a questo riguardo non abbiamo nulla da invidiare se vogliamo partire dal punto di vista di austerità a cui si è riferito l'onorevole Nitti. Onorevole Nitti, lei si è richiamato parecchie volte al suo merito di aver educato dei giovani, di averli portati avanti e di averli fatti Ministri; lasci tentare anche a noi di fare un simile esperimento; fra i Sottosegretari vi sono dei professori universitari che non sono certamente delle persone incapaci, che hanno una preparazione teorica ed una armatura professionale, ma che hanno pure bisogno di essere messi a contatto con l'esperienza della vita. Credo che in questo momento facciamo opera democratica cercando di allevarli per il domani della democrazia. (*ilarità dalla sinistra*).

Voi (*rivolto alla sinistra*) vorreste ridurre il numero dei Sottosegretari, ma vi debbo dire che nel regime del vostro cuore sono molti di più i parlamentari che prendono parte al Governo, e ciò in tutti i Paesi satelliti. Se volete, vi manderò l'elenco.

Riguardo al Sottosegretariato per la stampa devo osservare che abbiamo dovuto fare per legge un Sottosegretario per la Presidenza del Consiglio che si occupasse della stampa e delle informazioni. È inutile che vi legga il lunghissimo elenco di Paesi in cui esiste o un Ministero di informazioni o uno o due Sottosegretari o un ufficio autonomo. D'altro canto dovrei dire anche all'onorevole Carrara (che nonostante tutti gli sforzi non siamo riusciti ad accontentare e secondo il quale il Senato dovrebbe avere un'altra proporzione), che nel Governo precedente vi erano undici parlamentari, di cui tre Ministri ed otto Sottosegretari appartenenti al Senato. Nel Governo presente vi sono quindici senatori, di cui sei Ministri e nove Sottosegretari. Se ancora non sono riuscito ad accontentarlo, non so che cosa debbo fare di più! (*Commenti*). Intendiamoci, io non faccio a nessuno e molto meno ai senatori il torto di pensare che abbiano espresso questo desiderio per motivi personali. Il senatore Carrara — che stimo altamente — ha sollevato questa eccezione per senso di dignità, perchè bisognava

provvedere a una rappresentanza del Senato in forma maggiore, e così si è fatto.

Riguardo alla statistica, credo che quanto ho detto in sede di esposizione programmatica possa soddisfare il senatore Canaletti. Aggiungo che una Commissione di studio ha affrontato il problema della riforma dell'Istituto ed ha approntato un progetto di legge da presentare prossimamente al Consiglio dei ministri. Il senatore Carrara ha ricordato anche l'importanza fondamentale del Ministero della giustizia nel campo legislativo. Sono d'accordo, ma ritengo che abbia importanza essenziale, e possa anzi riconoscersi preminente, l'attuazione della legge, tentando di ridursi dalla vigile opera del Ministro ogni causa di lentezza, di ritardo e di disservizio nell'amministrazione della giustizia.

Il senatore Guglielmone crede di trovare un segno di rallentamento dell'attività economica nei mancati investimenti nelle Società per azioni che nel 1950 sono diminuiti rispetto al 1949. La verità è che non sono diminuiti gli investimenti, ma le emissioni di obbligazioni in quanto che queste nel 1949 furono favorite da eccezionali facilitazioni. L'afflusso di capitale che ne è derivato non è stato assorbito completamente nel 1949 ed una parte notevole delle emissioni è stata assorbita nel 1950. Quindi il 1949 non può essere considerato come un anno normale. Quanto agli investimenti, questi, sia nel loro complesso, che nel settore industriale, non solo non sono diminuiti ma sono stati incrementati nel 1950 rispetto al 1949 del dieci per cento, come risulta dalla relazione del Ministro del tesoro.

Il senatore Guglielmone si è anche occupato della questione dei residui passivi. Occorre anzitutto rilevare che questi non sono manovrati dal Tesoro e non si prestano a una politica di gestione. Il pagamento dei residui è essenzialmente connesso all'espletamento delle pratiche amministrative inerenti alla liquidazione dei crediti verso lo Stato. Si sta cercando di accelerarne la definizione, ma non si deve dimenticare che alla loro formazione contribuiscono non gli stanziamenti ordinari di bilancio, ma gli stanziamenti straordinari votati durante l'esercizio.

Ho accennato già nel discorso programmatico alla riforma della contabilità e della buro-

crazia, e spero che da questo trarremo un notevole vantaggio. Però debbo aggiungere che, senza aspettare le leggi, in una circolare ai singoli Ministri ho fissato le direttive per tutto quel che si deve fare adesso « per via breve », superando le difficoltà, senza urtare nelle formule legali, per accelerare il lavoro. È uno sforzo fatto in via amministrativa per consigliare, suggerire l'acceleramento in via pratica. Per esempio, diciamo: non continuiamo con gli scambi di lettere, che poi diventano *dossiers*, tra un direttore generale e l'altro, facciamo in via breve, telefoniamo, facciamo riunioni dei direttori dei vari servizi. La pratica amministrativa, che non è imposta da leggi ma che si è venuta consolidando attraverso l'uso, assolutamente bisogna riformarla, e speriamo che ciò si possa fare senza dover attendere le leggi sulla riforma burocratica che sono attualmente in preparazione.

L'onorevole Pastore si è occupato specialmente della questione del diritto di sciopero. A questo proposito osservo che si tratta di una legge che verrà presentata alle Camere dove i senatori e i deputati avranno tutto il diritto di discuterla e di deliberarla. Noi non abbiamo altro scopo che garantire l'efficacia delle libertà sindacali. Nel rispetto, però, della libertà dello Stato. Dovrei ricordarvi il famoso discorso di Turati, il quale disse essere cosa addirittura assurda che si pensasse allo sciopero degli statali. Se questo testo non vi fosse noto vi prego di andare a vederlo. È un discorso del 1908 dove egli trovava ridicolo che i socialisti si opponessero alle limitazioni dello sciopero dei dipendenti statali, perchè, come noi diciamo, il rapporto di servizio non è il rapporto di lavoro generale.

L'onorevole Pastore ha anche criticato che non si faccia niente contro i monopoli. Non sarà forse sufficiente, ancora, ma una legge il Governo l'ha già presentata e quindi basterà discuterne le formule e vederne l'efficacia. Riguardo alle evasioni valutarie ho il dovere, come Presidente del Consiglio, di ricordare che l'onorevole Ivan Matteo Lombardo ha agito con grande energia contro queste evasioni e che allo stesso risale il merito, come poi alla collaborazione dell'onorevole La Malfa, della energia usata nella scoperta delle evasioni e delle misure che verranno prese tanto in via giudi-

ziaria che amministrativa. Ricordo che il 5 luglio fu presentato alla Camera un apposito disegno di legge che prevede un sistema col quale, ferma rimanendo l'applicazione delle penalità, lo Stato, per cautelarsi verso gli operatori che abbiano usato la valuta estera per altri fini, detta alcune norme in merito.

Circa le elezioni amministrative, il Presidente dell'Istituto centrale di statistica ha comunicato al Governo che i Comuni non possono fare il censimento e le elezioni contemporaneamente. Dello stesso avviso si è mostrata la Commissione parlamentare presieduta dal senatore Parri. Il Governo, desideroso di completare le elezioni, ha esaminato l'ipotesi di un rinvio, ma, data la gravità delle conseguenze, ha scartato una siffatta ipotesi. Pertanto le elezioni avverranno dopo il censimento e sotto le feste natalizie. Serii dubbi si sono manifestati sulla possibilità di indire le elezioni durante l'inverno, in certe provincie, come quella di Bolzano.

Quanto al discorso del senatore Fazio, può essere benissimo che egli abbia ragione nella sua tesi del collegio uninominale ma finora il Governo non ha preso alcuna decisione e non è preparato per una riforma elettorale. Comunque, se mai, si dovrà parlare anzitutto di riforma del Senato, ed è una questione così grossa che assorbirà buona parte del nostro tempo.

Riguardo al discorso del senatore Macrelli debbo dire che nulla c'è da temere per la riforma agraria. Ecco le cifre pubblicate: piani di esproprio, 258 mila ettari. Il Consiglio dei ministri ha approvato espropri per 44 mila ettari. La cifra di tremila ettari assegnata sarà in pochi mesi più che decuplicata. Ciò basta a smentire le accuse.

Circa l'I.R.I. molte critiche sono state fatte dal senatore Magrì e da altri. Innegabilmente siamo ancora in periodo di organizzazione. Possiamo immaginare le cose secondo il nostro desiderio ma non possiamo dimenticare che l'I.R.I. è nato da un concetto clinico.

« Le cose si fanno con poca rapidità » è stato detto, ma la legge di aumento del fondo di dotazione è stata presentata alle Camere nove mesi or sono, ed è ancora da votare! È tutto un sistema che va accelerato, quello della collaborazione fra Governo e Parlamento.

Il senatore Ricci ha fatto un discorso, come al solito, molto interessante, che entra nel me-

rito di diverse questioni: non ho la competenza per rispondere a tutte. Ad ogni modo, riguardo ai magistrati, il personale della Magistratura, fino alla pubblicazione della legge 21 maggio 1951, che fissa il nuovo trattamento economico dei magistrati, ha percepito, oltre allo stipendio, le indennità di carica, di toga, il premio di presenza e l'indennità per lavoro straordinario, quest'ultima in caso di effettiva prestazione di lavoro eccedente i normali limiti. Entrata in vigore la nuova legge e poichè in essa era stabilito, all'articolo 15, che aveva effetto, per la parte riguardante il trattamento economico del personale, dal 1° novembre 1950, si è proceduto al conguaglio tra le somme spettanti in base al nuovo trattamento e gli stipendi e le indennità di fatto percepite dai magistrati dopo la data predetta. Nel fare tale conguaglio si tenne conto di tutte le indennità percepite dal 1° novembre 1950, data di decorrenza del nuovo trattamento economico, al 29 giugno 1951, data di entrata in vigore della legge: dunque si tenne conto dell'indennità di toga, dell'indennità di carica e del premio di presenza, che furono quindi detratti, mentre non è stato compiuto, nel conguaglio delle somme, il compenso per lavoro straordinario. Il Consiglio di Stato, con parere in data 31 maggio 1951, richiesto dal Ministero del tesoro, ha ritenuto che non si dovessero detrarre, dal computo degli arretrati dovuti ai magistrati, le somme dai medesimi già percepite a titolo di lavoro straordinario, in quanto tale compenso era riferibile a prestazioni di carattere straordinario effettivamente reso. Può essere che il punto di vista del senatore Ricci sia più esatto, più aderente alla legge, però le conseguenze non sono così gravi, come sarebbero state se nel conguaglio non si fossero computate tutte le attribuzioni. Si tratta, mi dicono, non di seicento milioni, ma, di somma molto inferiore. Ad ogni modo, considero molto valide le obiezioni fatte dal senatore Ricci.

Mi si è detto, a proposito della istituzione della cambiale motivata — e qui mi inchino, naturalmente, alla competenza del senatore Ricci, a cui non posso opporre la mia — che, la materia cambiaria essendo regolata da una legge emanata in applicazione di una Convenzione internazionale, che ebbe per scopo e per risultato di assicurare alla cambiale un tratta-

mento di favore nei vari Stati, tale materia non si può mutare in contrasto con questi principi fondamentali; inoltre tale requisito sarebbe in contrasto con quella che è la tipica struttura della cambiale, secondo quanto dicono i tecnici...

**RICCI FEDERICO.** Ma niente impedisce di aggiungere la motivazione senza cambiare nulla.

**DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana.** Secondo quanto dicono i tecnici, l'assicurazione cambiaria non può essere in nessun modo vincolata alla causa o all'origine di essa. Comunque insisterò perchè la questione venga riesaminata.

Più grave è l'obiezione e il rimprovero, diretto al Ministro del tesoro, di non avere presentato i rendiconti dei bilanci statali, delle gestioni fuori bilancio e di tutti gli altri enti parastatali dipendenti dallo Stato. Per quanto concerne i bilanci statali, è da porre in evidenza che sull'andamento dei lavori relativi si è avuto occasione di riferire al Parlamento in sede di discussione del disegno di legge concernente il rendiconto generale dello Stato. Ero presente anch'io, e ricordo che è stato riferito punto per punto. Dei consuntivi rimasti in sospenso per effetto delle sopravvenute vicende politiche e militari, quelli relativi agli esercizi 1942-43, 1943-44 — questo ultimo particolarmente difficoltoso, se si pensi all'improvvisa frattura verificatasi nell'unità dello Stato — sono stati conclusi, previo parere scritto e parificazione da parte della Corte dei conti e presentati al Parlamento. Per quanto riguarda i consuntivi degli anni successivi 1944-45, 1945-46 e 1946-1947 sono stati tutti completamente elaborati; il primo di detti consuntivi è alla Corte dei conti e gli altri sono in corso di invio alla Corte dei conti e si pensa pertanto di poterli presentare al Parlamento entro la fine del corrente anno. Con questi consuntivi si chiude il periodo di maggiore difficoltà per il complesso delle ricerche e delle ricostruzioni, e per effetto soprattutto della molteplicità degli organi che interferivano con quelli amministrativi.

Il rendiconto, anche per il 1945-46, ha potuto avviarsi al lavoro della composizione tipografica. Necessariamente la stampa potrà essere conclusa definitivamente dopo che si sarà

potuto stabilire, in base alla parificazione della Corte dei conti, l'esattezza dei residui dei consuntivi precedenti.

Il consuntivo generale è stato sospeso presso la Ragioneria generale in attesa che si possa dar corso al lavoro della stampa presso le uniche tipografie attrezzate: la tipografia dello Stato e la tipografia della Camera dei deputati. Vi è poi tutta una serie di altre spiegazioni tecniche che, se il senatore Ricci permette, gli passerò perchè possa controllarle, poichè il Senato non credo che ci voglia seguire in questi dettagli.

Comunque, a dispetto di molte difficoltà, si è cercato di provvedere alla presentazione dei consuntivi arretrati, ancora in sospeso, ed i lavori proseguiranno con ritmo accelerato poichè ormai tutte le difficoltà tecniche sono superate. Se permettete, come ho detto, passerò tutto il materiale a mia disposizione all'esame del senatore Ricci per gli eventuali controlli.

E vorrei ora riferirmi, ma mi è penosa la polemica, al discorso del senatore Banfi, il quale è stato particolarmente aspro. Io dico che, per quanto riguarda lo stato delle elezioni, noi non abbiamo esercitato nessuna coazione, nè tecnica, nè estera, nè fisica, nè morale. Per quanto riguarda la coazione morale nei rapporti fra autorità religiosa e i fedeli che la riconoscono, questa è questione interna che riguarda la Chiesa, ed è inutile appellarsi a quello che diceva Cavour nel 1857. Grazie a Dio è venuta la Conciliazione. In realtà non ci sono ragioni interne che possano spingere l'autorità della Chiesa ad intervenire in questa materia. Evidentemente non si può nemmeno negare il fatto, amici miei, che non si possono chiudere gli occhi dinanzi al fatto che la Chiesa cattolica si vede perseguitata in tutti i Paesi ove un regime bolscevico è andato al potere. Leggete, per esempio, l'*Annuario Pontificio* e vedrete che ci sono trentaquattro vescovi deportati o esiliati, che il 9 per cento dei cattolici che vivono in questi regimi sono sottoposti a persecuzioni, e constaterete come nell'Ucraina cinquemila sacerdoti sono stati soppressi, nella Bulgaria centoventi, e così nella Jugoslavia, in Ungheria, ecc. Voi non avete mai condannato tutto ciò, anzi l'onorevole Togliatti una volta ha giustificato queste misure, la vostra stampa le giustifica sempre. Non dovete meravigliarvi pertanto se la Chiesa teme per sè, per la sua

esistenza e si difende come può. (*Vivi applausi dal centro. Interruzioni dalla sinistra.*)

Riguardo al problema della scuola, sottoporro all'esame del Ministro competente il discorso del senatore Lovera, poichè io non potrei ora entrare nei dettagli e dare assicurazioni di carattere tecnico.

Dirò all'onorevole Romita che mi troverò in posizione più facile quando polemizzerò col suo collega alla Camera dei deputati. Infatti al senatore Romita non posso dire altro che una parte di quello che egli desidera è già stato fatto con la collaborazione dei suoi colleghi attuali. Non posso fare a lei, senatore Romita, il rimprovero che farò, o che vorrei fare — non so se l'occasione mi si presenterà — all'onorevole Saragat di aver dette tante cose belle, ma di averne taciuto una, cioè di non aver menato giusto vanto di quelle riforme che abbiamo fatto assieme. È inutile parlare di programmi, di riforme ecc., come di novità, come se non si fosse già esaminata la possibilità di attuarle. Vorrei inoltre osservare all'onorevole Romita che, in base ad un rapporto recentissimo fatto all'O.E.C.E. dal Centro per tali studi, la Nazione italiana è quella che ha resistito di più nella questione dei prezzi di fronte alla pressione internazionale. L'aumento dei prezzi in Italia è più basso che in qualunque altro Stato. Lei, senatore Romita, ha ricordato i successi del regime laburista; bisogna aggiungere però che in Inghilterra si pagano cinquecento milioni di sterline per sussidi e prezzi politici; si tratta quindi di un'altra situazione che abbiamo tentato di superare e che avevamo anche noi, se ricorda bene, al tempo in cui eravamo collaboratori al Governo.

Nè si può negare il fatto che abbiamo presentato un progetto di legge sulla previdenza sociale, e non si può negare soprattutto che quattro delle grandi riforme sono già state messe in fondo e vengono ora eseguite. E poichè si parla tanto della riforma fiscale, io dico: aspettate che si cominci ad avere la base attraverso la denuncia che si farà in ottobre, poichè essa sarà veramente il principio della riforma fiscale. Bisogna riconoscere che l'attuazione di questa riforma è stato merito del collega Vanoni, contro lo scetticismo della maggior parte d'Italia. E chiunque di voi sia operatore in economia, e comprende quindi queste



cose, spero voglia comprendere nella sua intelligenza questo atto di fiducia del Governo verso il popolo italiano. Un atto di fiducia che spero vivamente, con il vostro concorso, non verrà tradito, perchè, se fosse tradito, allora saremmo costretti a ricorrere a provvedimenti coattivi, che viceversa vogliamo evitare, pensando che gli operatori economici italiani e coloro i quali sentono un dovere di solidarietà denunzino le loro entrate e rendano così possibile una equiparazione ed una giusta proporzione di pesi tra coloro che hanno e coloro che non hanno.

Ho già accennato alla riforma agraria. Della riforma scolastica ho pure detto. Per quanto riguarda la Cassa del Mezzogiorno dico che, anche se un Governo avesse fatto solamente la Cassa del Mezzogiorno, e mantenesse la parola per dieci anni in questa impresa, nonostante tutto lo scetticismo che vi è anche per questa iniziativa, l'opera di tale Governo dovrebbe essere dichiarata menitoria. Nel passato quante chiacchiere si sono fatte su questo argomento; una buona volta finalmente abbiamo preso il coraggio a due mani, ci siamo impegnati noi e i nostri alleati in questa impresa del Mezzogiorno, l'abbiamo iniziata in via di fatto, abbiamo creato una istituzione a parte, che costituisce una impresa nuova, nella quale vi saranno delle speranze non soddisfatte e qualche delusione, ma la sostanza è questa: il Mezzogiorno ha diritto ad un trattamento particolare, il Mezzogiorno questo trattamento lo avrà. Dipende solamente e in parte dal Mezzogiorno stesso, dai collaboratori del luogo che questo lavoro venga rapidamente a compimento.

Vi sono molti lavori che non sono solamente speranze. Vorrei rivolgervi un appello (*rivolto alla sinistra*): siccome è pacifico che non arriveremo mai a fare tutto quello che farebbero i comunisti, incominciate almeno col dire: non fanno molto gli uomini al Governo, ma qualcosa fanno. Voi invece dite: « Quando arriveremo noi faremo il resto ». Io vi lascio questa speranza, ma sarebbe onesto che ammettete quello che noi abbiamo fatto, e che ci lasciate lavorare con serenità. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Commenti dalla sinistra*).

Il discorso del senatore Scoccimarro meriterebbe una polemica a fondo, perchè egli ha incominciato parlando sul significato della crisi,

sul vantaggio del dibattito, affermando che la crisi è stata conseguenza delle elezioni amministrative. Io dico di no, perchè era precedente. Naturalmente, se portassi delle cifre, voi direste che quelle cifre sono inesatte. Però dovette prendere atto che noi non riconosciamo le cifre che voi avete portato. Il nostro calcolo tiene conto del suffragio provinciale che ci mette in ben altra situazione da quella in cui eravate voi. Voi affermate, prendendo, fior da fiore, la situazione di alcuni Comuni sotto i diecimila abitanti, che noi abbiamo perduto milioni e milioni di voti! Non mancherà occasione per rifare il calcolo con la prova del nove. Abbiamo tutta la speranza di poterlo fare. Il senatore Scoccimarro ci ha poi svolto un programma economico specialmente fermandosi sulle anomalie e conseguenze disastrose del Patto atlantico. Intendiamoci, riconosco che le spese militari pesano, riconosco che se potessimo impegnare tutto il nostro denaro in spese civili invece che in spese militari, sarebbe meglio. Egli dovrebbe peraltro riconoscere che uno Stato che vuole la sua indipendenza e la sua sicurezza, un Esercito deve averlo e necessariamente noi siamo giunti a questa conclusione, non per capriccio, ma perchè consideriamo che questa sia una delle necessità per il nostro Paese, anche per il suo sviluppo economico e morale.

Non torno al solito argomento della guerra e della pace, voglio invece terminare con un altro argomento, che risulta nelle conclusioni dell'onorevole Scoccimarro, che risuona ogni volta che si parla di direttive generali di politica. Voi comunisti ricordate i meriti che avete avuti nella guerra di Liberazione ed un base a questi meriti reclamate il diritto di governare. Certo il diritto di governare in un sistema parlamentare è riconosciuto, in tesi, a tutti i Partiti, ma è fondato sopra un criterio numerico che non si può capovolgere. D'altra parte non possiamo accettare il criterio che un Governo deve essere in eterno di coalizione o non deve essere. È vero che questa è la situazione fatale di quasi tutta l'Europa in questo momento, ma altrove è possibile ottenerla solo perchè i socialisti hanno preso un diverso atteggiamento da quello della maggioranza dei socialisti italiani. Qui è il punto debole della democrazia. In Francia, nei Paesi scandinavi, in Inghilterra,

c'è una collaborazione nel Governo di tendenza a carattere socialista, o almeno non ci sono pregiudiziali contro questa collaborazione. Su di essa si può fondare una coalizione democratica. Invece in Italia i socialisti del Partito socialista italiano sono legati ad una concezione e ad una prassi che li fa sommare ai comunisti. Oggi nelle polemiche sulle elezioni non sentite mai dire « i comunisti hanno avuto tanti voti », « i socialisti tanti altri », bensì « l'estrema ha avuto tanti voti in confronto ai democristiani ». Questo è il punto che ci distingue da tutti gli altri Paesi, e questo punto è così grave — mi riservo di parlarne alla Camera — che ci vuole uno sforzo di energia di tutti gli altri Partiti che hanno fede nella democrazia per resistere a questo ammanco, a questo vuoto creato dai socialisti, un vuoto che — io penso — non può durare a lungo se veramente il regime democratico è un regime che merita di essere salvato. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno. Prego il senatore Segretario di darne lettura.

MERLIN ANGELINA, *segretario*:

Il Senato invita il Governo a predisporre una legge elettorale politica meglio rispondente al desiderio ed alle esigenze del popolo italiano.

FAZIO.

« Il Senato invita il Governo: a) a presentare con urgenza il preannunciato disegno di legge che dovrà disciplinare in modo organico e definitivo il risarcimento dei danni di guerra; b) a proporre i provvedimenti opportuni per farsi autorizzare il versamento di ulteriori somme al « Fondo per l'incremento edilizio » in aggiunta ai versamenti già autorizzati con la legge 10 agosto 1950, n. 715, con priorità su altri investimenti, in considerazione delle numerosissime domande — specialmente di piccoli risparmiatori — rimaste insoddisfatte per il rapido esaurimento delle somme troppo inadeguate assegnate agli Istituti di credito fondiario ed edilizio ».

OTTANI.

« Il Senato, riaffermato il principio inderogabile che i diritti sanciti dalla Costituzione non possono nè devono essere subordinati, comunque, alle mutevoli esigenze della politica, costituendo essi il fondamento e la garanzia della continuità degli istituti democratici e repubblicani,

considerando che ogni discriminazione preconcepita nel regolamento dei rapporti con Paesi stranieri implica un giudizio di ostilità contro quelli che ne sono fatti oggetto e bersaglio, mentre l'Italia deve mantenere con essi tutti, relazioni costanti di amicizia e di pacifica collaborazione,

esprime la propria disapprovazione alle disposizioni, impartite dal Governo, perchè venga rifiutato di regola il passaporto ai cittadini che lo richiedano a destinazione delle Repubbliche Popolari di nuova democrazia,

in particolare, condanna il divieto posto alla partecipazione italiana alle manifestazioni mondiali della gioventù che si svolgono a Berlino con l'intervento delle rappresentanze di tutte le Nazioni e nelle quali si offriva alla gioventù italiana il modo di affermare, ancora una volta, nelle più nobili emulazioni, il nome della Patria ».

TERRACINI.

« Il Senato raccomanda al Governo di volere procedere con la maggiore prudenza e cautela nel programma di liquidazione del Ministero del tesoro, e di riesaminare la soluzione di conservare al Ministero stesso la sua struttura e funzionalità, coordinandone ed, occorrendo, integrandone i compiti ed i poteri, in modo da dargli la maggiore efficienza possibile nella sua funzione di perno centrale e propulsore della finanza e della economia italiana ».

BERTONE.

PRESIDENTE. All'ordine del giorno del senatore Fazio il Presidente del Consiglio ha già risposto. Il secondo è del senatore Ottani. Domando al senatore Ottani se insiste nel suo ordine del giorno.

OTTANI. Mantengo l'ordine del giorno, rinunciando a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Terracini che non può essere svolto.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Dato che, per un mio errore di procedura, non ho la possibilità regolamentare di svolgere il mio ordine del giorno, siccome ritengo che la materia che in esso toccavo è di troppa importanza per ottenere il voto dall'Assemblea senza previo commento, preferisco lasciarlo cadere riservandomi di presentarlo sotto altra forma a suo tempo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bertone.

Ha facoltà di parlare il senatore Bertone.

BERTONE. Rinuncio a svolgerlo, mi accontento che il Governo dichiararsi di non respingere questa mia raccomandazione.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Si procederà con la maggiore cautela possibile nel programma di liquidazione del Ministero del tesoro.

OTTANI. Chiedo che il Governo dichiararsi se accetta o meno il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ma lei l'ha ritirato.

OTTANI. Io ho rinunciato a svolgerlo, non intendo ritirarlo.

PRESIDENTE. Prego allora il Governo di esprimere il suo parere sull'ordine del giorno del senatore Ottani.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Il progetto di legge preannunciato sta per essere presentato al Consiglio dei ministri. Quanto ai provvedimenti per autorizzare fondi non posso impegnare il Governo per spese di miliardi. L'accetto come raccomandazione generica. Ne terremo conto quanto più è possibile anche in rapporto alla priorità cui ho accennato.

OTTANI. Mi ritengo soddisfatto che il Governo accetti il mio ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione di fiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Della Seta. Ne ha facoltà.

DELLA SETA. Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, repubblicano indipendente per disciplina interiore, per immutata non dogmatica fedeltà agli ideali della scuola repubblicana italiana, sento il dovere di una dichiarazione di voto, che, nelle attuali contingenze, altra per me non può essere se non una dichiarazione di principi, quale criterio di giudizio, non equivocabile e inderogabile.

Molto in questi giorni, in quest'Aula, si è dissertato sulla democrazia. Di fronte a taluni movimenti e atteggiamenti, di fronte a taluni preannunciati eccezionali provvedimenti che implicano tutta una responsabilità di governo, meglio sarebbe stato, invece, soffermarsi a precisare il concetto dell'antidemocrazia.

Antidemocrazia, anzitutto, è la monarchia. Non diamo corpo alle ombre. Non perseguiamo fantasmi. Rispondiamo ad una certa propaganda. Ci rivolgiamo ai nostalgici, ai liberali di destra. L'istituto monarchico, esplicabile, storicamente, nel passato, è, nel presente, un anacronismo. È contro il processo storico e contro la legge morale. Non si può ammettere che alla sommità dello Stato si pervenga per il privilegio feudale, per un presunto diritto ereditario di casta, di nascita.

Antidemocrazia è la dittatura, sotto qualsiasi forma essa si presenti, individuale o collettiva, personalissima o di partito o di classe. La dittatura — una magistratura che la storia ricorda in momenti eccezionali con carattere di temporaneità — la dittatura nega la libertà, che noi invece altamente apprezziamo non come fine a sè stessa, ma, non confusa con la licenza, quale mezzo, quale metodo per conseguire il fine supremo, il bene della collettività. La dittatura svaluta l'istituto parlamentare, nega la ragion d'essere di una Assemblea, ove il popolo, a mezzo dei suoi rappresentanti, faccia pervenire la sua voce, possa esprimere il suo giudizio, possa rendere edotti delle sue aspirazioni, dei suoi bisogni.

Antidemocrazia è la clericocrazia, che non è a confondere col magistero spirituale della Chiesa e tanto meno con la interiore spiritualità del sentimento religioso. Noi rispettiamo quel magistero, quando provenga dalla Chiesa docente e non dalla Chiesa politicante; e non solo rispettiamo, ma altamente apprezziamo

quel sentimento, come anelito dell'anima verso l'Infinito, come il ripiegarsi dell'anima in sè stessa, innanzi alla profondità e alla immensità del Mistero. Ma ben altro è la clericocrazia. Essa è la indebita ingerenza della gerarchia ecclesiastica nella vita dello Stato, che viene così ad essere menomato nella sua autonomia e nella sua sovranità. Essa è il sigillo del particolarismo confessionale impresso negli istituti civili, specie nella scuola di Stato, che noi non vogliamo veder menomata per favorire la scuola privata confessionale, che noi vogliamo difesa come la pietra angolare dell'edificio, come autorevole guida nella grande opera della educazione e della ricostruzione nazionale.

Orbene, se questo è, non troppo importa, o colleghi, affannarsi per precisare da quale numero d'ordine, nelle successive reincarnazioni, sia contrassegnato il Ministero De Gasperi. Dell'attuale compagine ministeriale, dopo il rimpasto, solo di un fatto, sinceramente, mi compiaccio, cioè della presenza di una donna, alla quale, cavallerescamente, dalla opposta sponda, mando un saluto augurale, per quanto, lo confesso, un saluto non disinteressato, cioè mi auguro che, più fortunata di me, essa, la nuova designata, riesca a convincere il suo collega, Sottosegretario alla giustizia e riesca a convincere i suoi colleghi di partito che votarono contro o riesca almeno a convincere il senatore mio collega e suo legittimo consorte, che se una donna potè essere considerata capace e degna di assidersi, come Sottosegretaria di Stato, nel Senato della Repubblica, a maggior ragione alla donna, quando ne abbia i requisiti, non può esser vietato di assidersi tra i giudici popolari nei giudizi di Corte di assise. *(Applausi dalla sinistra)*.

Orbene, ripeto, tornando all'argomento, il problema non è di sapere se siamo pervenuti alla quinta, alla sesta o alla settima reincarnazione, non è il domandarsi quante altre reincarnazioni del Gabinetto De Gasperi potremo o dovremo avere prima delle elezioni politiche. Questa è cronaca, cronaca ministeriale e parlamentare, che rientra nel contingente, nel transeunte. A tutti questi pasti e rimpasti, a questo scambio di portafogli e di dorate poltrone il popolo è indifferente. I cittadini consapevoli — quanti osservano e non giudicano

alla superficie, ma vanno in profondità, quanti non si appagano della forma, ma tengono alla sostanza — questi cittadini consapevoli una ben altra domanda rivolgono a sè stessi, una domanda di ben altra portata storica, di un ben altro significato morale, giuridico e politico. Siamo noi davvero in una repubblica democratica fondata sul lavoro, conforme all'articolo primo della Costituzione? Questa la domanda che i cittadini consapevoli rivolgono a sè stessi. Essi si domandano se non sia più conforme alla verità che da un primo governo, del quale in principio solo si poteva dire esserne gli esponenti i rappresentanti del partito di maggioranza, non siasi gradatamente trapassato, con le tipiche note che lo caratterizzano, ad un vero e proprio governo di partito e da questo, alla sua volta, ad un governo che ogni giorno più rivela la tendenza a divenire un vero e proprio regime, sicchè questo — la clericocrazia e non la repubblica democratica — sarebbe il vero regime succeduto alla monarchia e alla dittatura. Un tale regime è l'Antirisorgimento. Non può essere accettato dagli italiani degni di questo nome. E il governo che lo rappresenta potrà certo avere i suffragi del partito di maggioranza; potrà avere il voto di fiducia da parte del repubblicanesimo ufficiale, di quel repubblicanesimo che, perduta ogni nota cromatica, si è fuso, trasfuso e consubstanziato col governo monocoloro democristiano, ma non avrà mai la fiducia di quei repubblicani per cui il nome di Mazzini non è un paravento, ma una pura incontaminata bandiera per rivendicare, sempre, nell'ordine civile, senza compromessi, la libertà; nell'ordine sociale, contro ogni egoismo di classe, la giustizia; e nell'ordine internazionale una libera associazione di liberi popoli, non di popoli divisi da barriere artificiali, da antidemocratiche estromissioni, da menzognere e sterili organizzazioni, ma di popoli affratellati nella pace, nelle gare civili e feconde della scienza, dell'arte e del lavoro. *(Approvazioni da sinistra)*.

Come e quanto lo spirito repubblicano vada informando la vita di questa nostra giovane sedicente repubblica lo dice un fatto triste ad un tempo e mortificante. Promulgata la Costituzione se ne dovevano, legislativamente, esplicitare in senso democratico i principi; e sembra

invece che, per tardiva resipiscenza, unica preoccupazione sia stata quella di deformare, di violare, in senso antidemocratico, i principi stessi. La doverosa denuncia di queste violazioni ha inceppato non poca parte dell'attività legislativa. E non starò a distinguere le violazioni aperte incontestabili dalle violazioni larvate insidiose, dalle consapevoli evasioni onde si fa rientrare dalla finestra quello che è stato cacciato dalla porta; nè mi soffermerò su quanto pur dovremo, a suo tempo, soffermarci a discutere, cioè sui preannunciati provvedimenti, implicanti una limitazione di talune pubbliche libertà, una limitazione solo esplicabile in momenti eccezionalissimi di particolare emergenza. Sono provvedimenti che allarmano l'opinione pubblica, turbano la pubblica coscienza, non possono non provocare le ineluttabili reazioni, reazioni di cui si conosce l'inizio, ma non si sa dove possano condurre. Si vuol condurre alla guerra civile? Questo io domando a lei, onorevole Presidente del Consiglio, a lei che oggi, debbo riconoscerlo, ha parlato in tono meno aspro, con più umano accento. Solo sopra una recente grave violazione mi soffermerò, implicante uno speciale quesito di diritto costituzionale e internazionale.

Il Governo ha consentito che nelle acque territoriali di una città come Napoli si incedesse il Comando alleato per il Mediterraneo. Il Governo ha consentito che una gran parte del porto di un'altra città marittima, come Livorno, sia adibita come deposito di materiale bellico e come centro di sbarco, di smistamento per le truppe alleate. Politicamente questo significa per lo Stato italiano una limitazione della sovranità. Giuridicamente questo significa per lo Stato italiano la costituzione di una servitù, di una servitù internazionale, di una servitù che, nel caso, ha come presupposto uno stato di guerra, sia pure, sino ad oggi, di una guerra potenziale, se non in atto. Orbene, anche a prescindere dalla questione di merito, da una valutazione della politica atlantica sulla quale tanto si è discusso e tanto ancora si dovrà discutere, orbene un quesito di ordine squisitamente giuridico qui si pone e si impone. Poteva il Governo italiano firmare e impegnarsi ponendo il Parlamento innanzi al fatto compiuto? Non lo po-

teva per la tassativa norma dell'articolo 78 della Carta costituzionale. Dice questa norma che è il Parlamento che deve esprimere il proprio giudizio e autorizzare il Potere costituito; non dice che, in materia così delicata, sia il Governo autorizzato a ignorare il Parlamento. Una ignoranza da parte dei Poteri responsabili che non costituisce certo la caratteristica di un regime veramente democratico. So bene che, a legittimare la incostituzionalità di questo atto, si è pronti a ricordare un inderogabile impegno di onore, la fedeltà al Patto atlantico. Oh come vorrei che in America, e anche qui in Italia, si tornasse a leggere e a meditare sulle pagine dettate da un filosofo americano, da William James, in un libro intitolato appunto: « La filosofia della fedeltà »! Senza entrare, come già dichiarai, sulla questione di merito e sulla quale già un'altra volta, da questo stesso banco, ebbi occasione di esprimere esplicito il mio giudizio, facile mi sarebbe oggi il rispondere che anche per noi, non favorevoli al Patto atlantico, esiste un Patto cui dobbiamo onorevolmente rimanere fedeli; un patto che non ci viene imposto nè da Oriente, nè da Occidente; un patto che firmammo pel dettato della libera coscienza; un patto che a noi, come uomini, come democratici e come italiani, ci addita quale imperativo categorico il dovere di dare il meglio di noi stessi onde, in questa società che usurpa il nome di cristiana, i popoli, attraverso una nuova criminale avventura, non siano travolti in una seconda e più tremenda catastrofe.

La verità è, onorevole Presidente del Consiglio — me lo lasci dire con onesta franchezza, poichè ella ha fatto appello alla collaborazione degli educatori e degli scrittori — la verità è che noi abbiamo in Italia un governo, il quale gode di una parvenza di autonomia; un governo il quale alla sua volta è governato da due altri Poteri alleati, dei quali l'uno è al di là del Tevere, l'altro al di là dell'Atlantico. E non contribuisce certo a rafforzare l'autorità governativa, come a tutelare la dignità della Nazione, questo battere e ribattere sopra un motivo sul quale ella, Presidente, troppo si è compiaciuto e si compiace di insistere. Noi non vogliamo, ad ogni momento, sentirci ricordare dalle sue labbra che l'America ha alimentato l'Italia, che l'America ha

dato e che, se saremo buoni, l'America continuerà a dare; al modo stesso che in certa stampa bene orchestrata e poco rispettosa di sé non vorremmo leggere, per inzuccherare la pillola amara, che i portuali di Livorno dalla servitù del porto, come da una vera manna caduta dal cielo, riceveranno chi sa quale sollievo alla loro disoccupazione, alla loro miseria. Quale concetto si fa ella, onorevole Presidente, del popolo italiano? Crede ella che questo popolo, per un piatto di lenticchie, sia disposto a piegare il dorso per ricevere, purchè vellutato di dollari, le carezze del bastone anglo-americano?

Orbene, pur se le altre ragioni già addotte non vi fossero, di ordine etico-politico, per me basterebbe, Presidente, questo suo inopportuno intermittente giudizio, che ferisce la onesta sensibilità e la nobile fierezza del popolo italiano, per negare, come nego, il mio voto di fiducia alla settima reincarnazione del suo Ministero. Negarla al Ministero è per me affermarla, intera, alla Nazione. Non dubito che l'Italia rimarrà fedele alla sua tradizione. E perciò chiudo inviando un saluto a Napoli nobilissima, alla città, come tante altre città sorelle, dalle eroiche giornate della tenace resistenza e della santa ribellione; chiudo inviando un saluto a Livorno, alla città che il Maestro, il Grande Esule, esaltava come città repubblicana per eccellenza e tra le prime, ove occorra, a compiere sempre repubblicanamente, il suo dovere. L'uomo, leggo nel Vangelo, non vive di solo pane. Non di solo pane vive anche un popolo. Ed ella, Presidente, ha il dovere, come prima linea direttiva della politica estera, di ben far comprendere al di là dell'Atlantico che il popolo italiano è pronto a tutto sacrificare, a rinunciare anche al suo pane, quando si tratti di difendere, con la sua libertà, il proprio onore e la propria dignità. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, il senatore Raffener. Ne ha facoltà.

RAFFEINER. Onorevoli colleghi, onorevole Presidente, sono molto spiacente di dover dichiarare, anche a nome del mio collega Braitenberg, che questa volta non possiamo più votare la fiducia al Governo. Non voteremo contro il Governo, ma non voteremo neanche

per il Governo: ci asterremo dal voto. Questa nostra astensione dal voto è l'espressione di un generale malcontento già da tempo largamente diffuso nella nostra popolazione per la mancata soluzione di una serie di problemi.

Già il 1° marzo 1950, in occasione della votazione sulla questione di fiducia al Governo che allora si era trasformato, ebbi a dichiarare che la mancata soluzione di vari urgenti problemi aveva provocato una forte delusione nella nostra popolazione. Tuttavia votammo la fiducia al Governo con la motivazione che non avevamo ancora perduta la speranza che il Governo volesse finalmente accogliere le nostre giustificate richieste. Da allora è trascorso un anno e mezzo e siamo ancora al punto di prima.

Il Presidente del Consiglio ci ha dato bensì occasione in tre udienze consecutive nella primavera dell'anno scorso 1950 di esporgli personalmente i problemi che maggiormente preoccupano la nostra popolazione. Ma le sue risposte erano evasive, nè di sì, nè di no, e comunque le cose non hanno cambiato per nulla.

In un solo campo è stato realizzato un progresso. In questi giorni di crisi è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 luglio la prima parte delle norme di attuazione al nostro Statuto di autonomia, le quali norme per il disposto dello stesso Statuto devono essere emanate dal Governo. Ma se si considera che sono occorsi tre anni e mezzo per arrivare alla pubblicazione di una parte soltanto delle norme di attuazione, il risultato è piuttosto magro.

Il disegno di legge sul riconoscimento di certi titoli di studio che qualche tempo fa è stato votato dal Senato non ci ha soddisfatto. In proposito vorrei rilevare che quando nei primi mesi dell'anno 1950 furono iniziate delle trattative con il Governo austriaco per regolare certe questioni, facemmo domanda al Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Senatore Raffener, il suo discorso non è una dichiarazione di voto.

RAFFEINER. Spiego appunto perchè siamo arrivati a questa nostra astensione dal voto.

Ripeto: quando nei primi mesi del 1950 furono iniziate le trattative con il Governo austriaco per regolare certe questioni, facemmo

domanda al Presidente del Consiglio di essere informati ed ascoltati prima che venisse stabilito qualcosa di definitivo su questioni che ci riguardano. Ma la nostra richiesta non è stata accolta e quando successivamente quel disegno di legge sui titoli di studio, frutto di quelle trattative, è stato portato davanti al Senato e noi chiedemmo alcuni emendamenti, ci fu obiettato che nessun emendamento poteva essere accolto trattandosi di un testo già concordato col governo austriaco. Ora io domando a chi debbono rivolgersi i legali rappresentanti della nostra popolazione per essere ascoltati, se vengono trattati affari che la riguardano.

Benchè dalla fine della guerra siano trascorsi più di sei anni non hanno ancora avuto luogo elezioni comunali nella provincia di Bolzano. Sono ormai 25 anni che da noi non si sono più fatte elezioni comunali e neanche adesso è possibile prevedere quando saranno indette.

Insoluta è rimasta anche la questione dei beni dell'Ente per le tre Venezie.

PRESIDENTE. Lei rappresenta una minoranza e io ho il dovere di tutelare la sua parola in modo particolare ma questo è un discorso di politica generale! La prego pertanto di riassumere.

RAFFEINER. Io parlo dei beni stabili dell'Ente delle tre Venezie che nei pubblici libri furono volturati al nome dell'Ente in previsione del fatto che i rispettivi proprietari sarebbero emigrati in Germania. Intanto questi proprietari non sono emigrati, ma hanno conservato o riacquistato la cittadinanza italiana, comunque sono sempre rimasti nel possesso e godimento di questi beni. Essendo venuta meno la causa per cui questi beni furono trascritti, la trascrizione dovrebbe essere annullata, ma tutti i nostri passi intesi ad ottenere questo annullamento sono rimasti infruttuosi. L'Ente pretende che i vecchi proprietari riacquistino questi loro beni per i quali l'Ente non ha mai pagato un soldo, al valore odierno diminuito del valore che avevano nel 1939. Ci vuol poco per comprendere l'immoralità e l'ingiustizia di una simile pretesa.

Fra i provvedimenti più odiosi adottati contro gli optanti esclusi dalla cittadinanza italiana, è il sequestro dei loro beni. Questo se-

questro viene motivato con l'impegno che l'Italia ha assunto nel verbale d'intesa di Washington del 14 agosto 1947 di sequestrare ed accertare, nell'interesse degli Stati Uniti della Gran Bretagna e della Francia i beni tedeschi in Italia. Ora, in realtà, questi beni non sono tedeschi, ma sono beni di optanti che soltanto più tardi, in base a un decreto legislativo del 1948, furono privati della cittadinanza italiana. Abbiamo pregato il Presidente del Consiglio di intervenire e ci saremmo aspettati che il Governo italiano si fosse interposto presso le Potenze alleate per ottenere la revoca di questo sequestro, ma abbiamo l'impressione che, tutto al contrario, il Governo si trincerò dietro le Potenze alleate per mantenere fermo un provvedimento che dalle stesse non è stato nemmeno voluto. Che gli Alleati non sono interessati in questo sequestro, emerge dal protocollo del 28 marzo 1950...

PRESIDENTE. Onorevole Raffener, la prego di non fare tutta la storia della questione, e di limitarsi ad esprimere i motivi del suo voto.

RAFFEINER. Vi è poi la questione degli invalidi e dei mutilati e degli orfani e delle vedove dei caduti in guerra, che già da anni attendono la liquidazione di una pensione. In proposito vorrei osservare soltanto che bisogna finalmente chiudere il solco che divide il popolo, anche in confronto alla nostra popolazione. È inutile parlare dell'unificazione europea, se prima non si pensa alla unificazione della propria nazione. Il soldato di norma è precettato e non può liberamente scegliere in quale reparto e in quale esercito intende combattere. Se ubbidisce al richiamo alle armi e fa il suo dovere di soldato, deve essere rispettato senza riguardo all'unità nella quale era obbligato a combattere. Gli invalidi stessi non conoscono questa distinzione. Essi si sentono tutta una famiglia.

E ci sono ancora altre questioni che attendono la loro soluzione.

Ora, a chi attribuire la colpa di questa lentezza, di questo deplorabile stato di cose? Nella persona del Presidente del Consiglio deploriamo la mancanza di una ferma e decisa volontà di risolvere questi nostri problemi. Gli altri Ministri li conoscono appena, ed è anche quasi inutile parlare con loro al riguardo perchè sem-

1948-51 - DCLXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

8 AGOSTO 1951

bra che abbiano l'istruzione di non prendere alcuna decisione riguardante l'Alto Adige senza il preventivo benestare dell'Ufficio per le zone di confine. L'ostacolo principale però alla soluzione dei nostri problemi...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Raffeiner.

RAFFEINER. ... lo vediamo nell'Ufficio per le zone di confine.

PRESIDENTE. Onorevole Raffeiner, concluda. Quando il Presidente le ha fatto un rilievo lei deve avere la bontà di seguirlo.

RAFFEINER. Non mi permette di fare i miei rilievi riguardo alle zone di confine?

PRESIDENTE. Non faccia la storia.

RAFFEINER. Ora io non esito a dichiarare che in molti riguardi andiamo d'accordo con la politica del Governo De Gasperi. Andiamo d'accordo con la sua politica estera, con la politica del Patto atlantico, della unificazione europea, intesa a salvare la pace. Siamo d'accordo con la sua politica economica e finanziaria mirante a difendere la stabilità della lira. Anche in altri riguardi siamo d'accordo, ma non possiamo assolutamente approvare il modo come vengono trattati gli affari nostri particolari, e pertanto abbiamo deciso di prendere, d'ora innanzi, un atteggiamento di attesa e di astenerci dal voto sulla mozione di fiducia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lucifero per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Sarò brevissimo, anche perchè, dato che l'onorevole Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. È tutta l'Assemblea che ha interesse perchè si sia brevi.

LUCIFERO. Signor Presidente, lei protesta anche quando uno viene incontro alle sue esigenze. Visto che l'onorevole Presidente del Consiglio ha dichiarato che questo Ministero non è che una prosecuzione del precedente, per evidente coerenza, chi ha votato contro il precedente, non può che votare contro il presente Ministero. Quindi la giustificazione del mio voto contrario si trova nelle stesse parole del Presidente del Consiglio il quale ha dichiarato che ripresenta una posizione politica e programmatica alla quale ho già dato il mio voto contrario in precedenza.

Debbo però sottolineare alcuni punti che acuiscono questa posizione di opposizione, perchè se è vero che il Gabinetto è lo stesso come base, vi è qualche cosa che aumenta però il dissenso e che deve essere richiamata. Non mi voglio occupare della crisi, perchè la crisi — in questo concordo con l'onorevole Presidente del Consiglio — non è stata grave: una crisi che si risolve con la distribuzione di 36 Sottosegretariati non è certamente una crisi preoccupante nell'interno di un Partito, ma può essere preoccupante per il Paese che per una crisi di questo genere vede in crisi il suo Governo. D'altra parte il Governo è rimasto lo stesso, ma il motivo per il quale io intendo ancora una volta sottolineare la mia opposizione, è l'aumentato illiberalismo della dichiarazione programmatica della nuova formazione; visto che io parlo spinto da sentimenti e da idee liberali, le affermazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio che, nella sua confessione si è dichiarato un libertario, ma nelle sue affermazioni politiche si è dimostrato molto favorevole alla libertà vigilata, non possono essere accettate da me liberale. E per quello che riguarda la libertà personale, se ne è parlato per la legge sulla difesa civile, e se ne è parlato anche per la facilità con la quale i cittadini italiani possono o non possono andare all'estero, con l'assenso e il consenso del loro Governo.

Per quel che riguarda la libertà di stampa, che oggi l'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto circondare di un velo informativo, debbo rilevare che in Italia i Sottosegretariati stampa — lo ha felicemente ricordato nel suo felicissimo discorso il collega Sinforiani — sono sempre sorti in condizione di contingenza (ricordo Gallenga al tempo dell'altra guerra). E non può non aver significato che a reggere questo Sottosegretariato delle informazioni sia stato chiamato proprio il capo dell'Ufficio stampa e propaganda del Partito di maggioranza il che significa che è stato trasfuso il capo dell'Ufficio stampa del Partito di maggioranza a capo dell'Ufficio stampa ed informazioni del Governo. Questo è gravissimo, anche perchè io vorrei domandare di quale stampa e di quali informazioni si tratti.



Infine per la libertà politica. Io non mi dilungherò su questo termine vago di fascismo che tutti si palleggiano e che somiglia moltissimo al termine « sovversivismo dei fascisti », o al termine di « comunista badogliano » col quale io sono stato condannato a morte; già, perché io sono stato condannato a morte come comunista badogliano. (*Ilarità*). Dirò semplicemente che debbo rispondere direttamente ad un riferimento dell'onorevole Presidente del Consiglio. Quando egli ha dichiarato che si rifiuta di riconoscere come forze nazionali « fascisti e non fascisti della prima e della seconda maniera, corporativisti di sinistra e non corporativisti, liberali di destra, monarchici e nazionalisti », io credevo che parlasse della Democrazia cristiana, dove ci sono corporativisti e non corporativisti (ultimamente è uscita la pubblicazione diretta dal senatore Canaletti Gaudenti proprio per il corporativismo), dove ci sono uomini di nota origine liberale e uomini di altrettanto nota origine illiberale, uomini di destra e uomini di sinistra. Ma l'onorevole Presidente del Consiglio si rivolgeva a noi, che non da noi ma dal Paese, siamo stati definiti come forze nazionali. E mi ha fatto ricordare un episodio del primo Governo dei Comitati di liberazione nazionale, quando il primo atto di quel Governo fu di chiedere la soppressione de « L'Italia nuova », de « La Voce Repubblicana » e de « Il Tempo » perchè non erano organi di « Partiti riconosciuti ». I movimenti politici possono essere organizzati e non organizzati, ma esistono nel Paese, onorevole Presidente del Consiglio, e prima norma di libertà è che essi non hanno bisogno di nessun riconoscimento.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Ma io ho detto che non accettavo l'indiscriminazione tra questi Partiti, niente altro. Ho detto che non posso riconoscere come forze nazionali questi, quelli e quegli altri ancora, indistintamente. Questo ho detto, non che riconosco determinati Partiti. Una simile sciocchezza non la dico.

LUCIFERO. Io ho letto il suo stenografico, e sono lieto che ella abbia fatto questa affermazione, perchè in altri tempi la sua posizione era diversa e si parlava di Partiti riconosciuti e di Partiti non riconosciuti; e ciò accadeva

quando lei era al Governo, onorevole Presidente del Consiglio.

Ad ogni modo questi motivi vietano ad un liberale di dare la fiducia a questo Governo tanto più quando dal banco del Governo si debbono sentire frasi come un'interruzione dello onorevole Presidente del Consiglio, che molti non avranno sentito ma che io ho accuratamente raccolta. Quando c'è stato un certo movimento non molto silenzioso sui banchi di sinistra, l'onorevole De Gasperi si è voltato ed ha detto: « Se noi cessassimo di essere qui finirebbero in Italia le libertà democratiche ». Onorevole Presidente del Consiglio, con nessun Gabinetto, con nessuna unicità di formazione politica si possono identificare le libertà democratiche, perchè in un Paese dove le libertà democratiche si identificassero con un Governo, esse sarebbero già finite, e questa affermazione venuta di scatto dal suo subcosciente ha per me un altissimo valore. (*Vivissimi commenti dal centro. Interruzione del senatore Cingolani*).

Caro Cingolani, io sono d'accordo con te: « Tutti in un fronte unico per la difesa della democrazia », ma opposizione contro il Governo e non Governo senza opposizione.

CINGOLANI. Nessuno ha detto questo.

LUCIFERO. Questo si legge e parecchio. Ad ogni modo c'è un'altra osservazione che non riguarda il Governo, che riguarda il Parlamento ed ho finito. È forse l'osservazione di fondo di questa discussione in cui gli interventi più notevoli, da quello di Banfi a quello di De Pietro, da quello di Sinforiani a quello di Nititi, sono andati al di fuori della crisi del Governo e si sono preoccupati del Paese. Si sta creando una situazione, qui ed in alcuni Gruppi del Parlamento, che può segnare un distacco tra Parlamento e Paese. Il distacco tra Parlamento e Governo si risolve in un voto di sfiducia, il distacco tra Parlamento e Paese può risolversi in cose molto più gravi. Io invito i colleghi a meditare su questo che è il vero pericolo che si delinea ogni giorno di più e che deve esser la nostra preoccupazione, di noi uomini del liberalismo e della democrazia, se non vogliamo che l'illiberalismo e l'antidemocrazia se ne impadroniscano per speculazioni che non possiamo permettere e non potremo tollerare.

CONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Il Senato non si deve preoccupare se prendo la parola in questa tarda ora, perchè la terrò per pochi minuti.

Avevo compilato un ordine del giorno: la chiusura improvvisa della discussione mi impedì di presentarlo. Lo leggerò e prego il Senato di volermi ascoltare: dopo di che dirò quale sarà il mio voto. Dico ai colleghi che mi pare sia necessario che noi dedichiamo qualche momento nelle nostre lunghe discussioni a certi problemi fondamentali meno considerati che riguardano proprio la vita dello Stato. Dobbiamo costituirlo questo Stato rendendoci finalmente conto del profondo mutamento politico e del contrasto fatale e irrevocabile tra il passato ed il presente. Lo Stato non può più essere sovrapposto e imposto alla Nazione: deve essere la Nazione organizzata e attiva per i propri fini. Il Paese attende finalmente un'amministrazione dei suoi interessi; non ama la politica nella quale siamo ingolfati profondamente, e troppo litigiosamente. L'ispirazione del mio ordine del giorno è data dalla premessa del primo periodo. Leggo.

« Il Senato della Repubblica richiamandosi ai principi e alle norme della Costituzione sancite per assicurare alla Nazione la stabilità del Governo, presupposto di regolare esecuzione delle leggi, dell'osservanza costante dell'indirizzo politico economico sociale deliberato dal Parlamento, e garanzia di continuità dell'Amministrazione;

« ritenuto che la formazione del nuovo Ministero, non giustificata nè spiegabile per fatti e determinazioni parlamentari, e sopraggiunta e imposta in conseguenza di contrasti e antagonismi nel seno del partito di maggioranza, costituisce deprecabile inosservanza dei principi costituzionali affermati e codificati per evitare i danni delle crisi del governo, le quali sono, la passività più grave residua dal sistema parlamentare del passato; »

(dico del passato, perchè dobbiamo renderci conto dello sforzo che la Costituente ha fatto per istituire, sì, il regime parlamentare, ma correggendolo profondamente per evitare i danni

che il vecchio sistema produceva alla vita del Paese);

« ravvisando nelle recenti vicende politiche manifestazioni e indizi del funesto parlamentarismo, cioè a dire della degenerazione del sistema parlamentare, pericolosa alla vita nazionale anche per il concorso dell'azione insidiosa e disgregatrice delle forze cospiranti, per vie diverse, al sovvertimento dell'organizzazione che il Paese ha voluto col suo libero voto;

« mentre segnala come incostituzionali e incompatibili con il metodo democratico, manovre faziose del politicantismo, spesso e arditamente in azione per interessi e privilegi insostenibili, e per non misurate, nè fondate ambizioni; »

(spero che indenderete senz'altro l'allusione);

« ritiene » (e guardate che questa osservazione è importante se vogliamo sollevarci da questo stato deprimente della nostra vita parlamentare per il quale stiamo sempre a discutere le stesse cose, a ripetere i discorsi che si sono pronunciati dieci volte e che abbiamo imparato a memoria, tutti dello stesso tono, tutti intorno all'eterno tema: Russia e Occidente, Democrazia cristiana e comunismo; e il Paese ne ha abbastanza di queste discussioni che non portano il più piccolo contributo allo sforzo che esso fa per risorgere)... Ebbene dicevo:

« ritiene che, dopo i voti del Senato, di ampia approvazione degli stati di previsione della spesa di nove Ministeri, non contrastati nè diminuiti nel loro valore da indicazione parlamentare veruna, non si potesse far luogo a una crisi che ha, oltre a tutto, imposto l'interruzione grandemente pregiudizievole dell'opera del Parlamento; »

(mi domando: quando si approveranno dalla Camera i 18 bilanci, quando si approveranno dal Senato gli altri nove bilanci? Noi ci perdiamo senza freni in dispute e polemiche, in meschine lotte faziose, e non facciamo tutto quanto dovremmo per il Paese);

« rileva che le circostanze, nelle quali è avvenuta la formazione del nuovo Ministero, hanno confermato la necessità urgente della legge, prevista dalla Costituzione, determinatrice del numero, delle attribuzioni e dell'organizzazione dei Ministeri e della Presidenza del Consiglio; »

nessuno saprebbe dire per quale ordinamento e regola costituzionale si procede. I Ministeri vanno e vengono: 23, 20 sono stati nel passato, si è detto; oggi sono 17. Del problema fondamentale si parla così: e dell'ordinamento voluto dalla Costituzione non si parla, o si parla frammentariamente e senza aderenza coi principi della Costituzione);

« e mentre dichiara non ammissibile l'ufficio del sottosegretariato, perchè non previsto da legge in armonia con l'attuale Costituzione, respinge i criteri di partito, localistici, personalistici e d'altra natura che hanno indotto alla nomina dei trentasette Sottosegretari; ».

Io lo so, onorevole De Gasperi, il vostro martirio dei giorni passati. Pensavo a De Gasperi e non sapevo dissociarlo dalla immagine di San Sebastiano. Egli è proprio il San Sebastiano della situazione, ed io che gli voglio molto bene, pensavo con vero affetto e mortificazione al suo sacrificio permanente. So che per la nomina dei Sottosegretari si sono ammucchiati nel suo ufficio — io non ci sono andato e non ho avuto rapporti col Presidente in questi giorni, ma lo so — colonne di lettere, di telegrammi, di missive da tutte le parti d'Italia. Questo è disonorevole per coloro che telegrammi e lettere hanno provocato più che per coloro che li hanno mandati.

DE PIETRO. È un problema grave.

CONTI. Onorevole Presidente, non sviluppo l'argomento: ma il problema è proprio grave, come dice il collega carissimo De Pietro. Dove andiamo a finire? La mia preoccupazione per questi Sottosegretariati deriva dalla opinione che ho della mentalità politica propria, specialmente dei giovani del nostro tempo. Non so quanti siano tra i giovani Sottosegretari quelli preparati, o desiderosi di fare, desiderosi di studiare, di conoscere i problemi, di lavorare per risolverli consapevolmente e senza nuove smodate aspirazioni. I 37 Sottosegretariati — onorevole De Gasperi vigili rigorosamente su questa situazione — sono 37 altre piccole organizzazioni che comportano segreterie, automobili, spese svariate, sprechi di ogni genere per montature deplorable, pretese da vanitosi titolari. Non conosco quasi nessuno dei Sottosegretari nuovi, conosco i Sottosegretari presenti e posso dirne quasi bene. (*Clarità al cen-*

*tro*). E dico così non perchè dei presenti non si dice male (io, lo sapete, sono abituato a dir male anche dei presenti), ma perchè, per combinazione, sono presenti gli innocenti. (*Si ride*). Non conosco i nuovi. Ma avendo sentito dire che ci sono giovanotti di belle speranze mi preoccupo per il nostro povero Paese che sgobba dalla mattina alla sera per pagare tasse e imposte, dolendosi dello sfarzo della vita governativa, sfarzo che metto a carico specialmente di alcuni ministri che non guardano per il sottile e abusano dei servizi ministeriali, di polizia, del cerimoniale, come non si deve in Repubblica.

Il problema del sottosegretariato bisogna risolverlo. Io non sono affatto contrario all'ufficio, che potrà essere bene previsto con la legge per l'ordinamento dei Ministeri voluta dalla Costituzione, ma oggi questo ufficio non si legittima, essendo stato creato in relazione al passato sistema parlamentare. Ecco perchè nel mio ordine del giorno dico:

« e mentre dichiara non ammissibile l'ufficio del sottosegretariato, perchè non previsto da legge in armonia con l'attuale Costituzione, respinge i criteri di partito, localistici, personalistici e d'altra natura che hanno indotto alla nomina dei trentasette sottosegretari;

« afferma il dovere, e ancor più la necessità, in tutte le contingenze, dell'osservanza rigorosa della Costituzione e più specialmente delle norme fondamentali istitutive del Parlamento e del Governo, di quelle normative del funzionamento di questi Poteri e dei loro reciproci rapporti; ».

Su questo punto, cioè su i rapporti tra Parlamento e Governo, bisogna intendersi bene. Bisogna assolutamente precisare per tutti e bisogna che sia inteso dai nostri pubblicisti e da quelli, tra essi, di più spiccata autorità chiarito alla pubblica opinione, che cosa è il Parlamento in Repubblica, e secondo la nostra Costituzione: che cosa è il Governo in Repubblica e secondo la nostra Costituzione. Ho letto recentemente in una rivista autorevole: « Civitas », diretta dall'onorevole Taviani, un articolo nel quale si teorizzava che il Governo dirige il Parlamento. È questa una affermazione che non può essere ammessa nel sistema politico fondato in Italia. È il Parla-

mento che dirige il Governo. Lo dirige quando istituisce, dopo le elezioni politiche generali, il primo governo, che, a mio modo di vedere, e in via normale, dovrebbe essere stabile per tutta la legislatura; lo dirige con l'affermazione di principi e di esigenze concretate nel programma del Governo che esso autorizza con la sua approvazione, continua a dirigerlo con le sue determinazioni. Così è in democrazia autentica. Per migliore concetto del Governo bisogna anche avere un concetto diverso da quello comune della funzione in democrazia dei ministri e dei sottosegretari. Il Governo è amministrazione: i ministri sono nient'altro che amministratori: se si vuole, dirigenti politici dell'amministrazione statale. Ci fu un sottosegretario che a un nostro collega che viaggiava in treno con lui osò dichiarare, che lo scompartimento riservato per i sottosegretari era — cosa inaudita! — giustificato dal fatto della gerarchia!!! Questo ha avuto il coraggio di dire un sottosegretario del passato ministero.

Onorevoli colleghi, è ora che certi concetti siano mandati al museo, e che si finisca di esprimerli sfacciatamente come quel sottosegretario.

Dovendo concludere, leggerò l'ultima parte dell'ordine del giorno:

« e per l'azione del Governo, dopo la fase che si chiude col voto che il Parlamento è chiamato a esprimere:

« il Senato della Repubblica impegna il Presidente del Consiglio a dare impulso alle riforme della struttura dello Stato richieste dalla Costituzione, prima tra tutte quella dell'Amministrazione statale in armonia con l'attuazione regionale; alle riforme sociali, prima fra tutte quella tributaria e più che mai quella fondiaria e agraria, in tutto promuovendo un energico risanamento del costume politico e amministrativo ».

Onorevole Presidente del Consiglio, bisogna essere severissimi nella Pubblica amministrazione. Tutti coloro che hanno rapporti con lo Stato per prestazioni d'opera, tutte le categorie debbono osservare le leggi della morale rigorosissimamente. E il Governo ha il dovere di non usare mai indulgenza per coloro che mancano. Non devo dire altro sull'ordine

del giorno. Ora voi mi domandate: e tu come voti? Io rispondo: le dichiarazioni del Presidente del Consiglio di oggi, riguardanti il suo pensiero personale, sono quelle che io ho in gran parte condiviso da tanto tempo. Al Presidente del Consiglio, all'amico De Gasperi, darei senz'altro il mio voto favorevole. Però io temo il Ministero: temo il Ministero « mala bestia ». Si può fare bene, si può far male: fino alla crisi alcuni Ministri avevano fatto *malissimo* e il Presidente non li sostituì. Spero però che si faccia meglio, che si lavori sul serio, senza annunciare al Paese cose grosse, che si fanno poi in minima parte. In Italia si è iniziata la riforma fondiaria. Ne va fatta lode a Segni, ma non siamo ancora nella pienezza dell'azione. Siamo di fronte alla necessità della riforma tributaria: speriamo bene. Sono disposto a dare voto favorevole al Governo, quando le promesse saranno state mantenute. Per ora, mi astengo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sereni. Ne ha facoltà.

SERENI. In questo scorcio di un dibattito, che ha occupato per lunghe sedute quest'alta Assemblea, avrei volentieri rinunciato ad una dichiarazione personale di voto. Ma sento il dovere di far risuonare in quest'Aula — con le voci che autorevolmente hanno espresso lo atteggiamento dei vari Gruppi del Senato di contro al settimo Gabinetto De Gasperi — la voce di milioni e milioni di Italiani partigiani della pace, delle cui aspirazioni, delle cui speranze, delle cui ansie nessuna singola parte politica, nessun singolo Gruppo potrebbe rivendicare l'espressione o il monopolio.

Sono anch'io un uomo di parte, voi lo sapete; ma sentirei di venir meno a un mio preciso dovere non solo verso il grande movimento dei Partigiani della pace, ma verso quest'alta Assemblea, se io non riuscissi a far sentire qui la voce di questi milioni di Italiani che — appartenendo a questa o a quella o a nessuna parte politica — attendono soprattutto dalle nostre decisioni e dal nostro voto una speranza, un'assicurazione di pace.

Perchè questo vi è di nuovo, onorevoli colleghi, nel Paese: la recente consultazione elettorale ha rivelato, certo, notevoli spostamenti nei rapporti di forza dalle varie parti politiche; interi Partiti si sono estraniati o distaccati dalla

precedente coalizione governativa. Eppure, alla radice della crisi che oggi siamo chiamati a risolvere vi è un sommovimento dell'opinione pubblica che è, ad un tempo, più profondo e meno preciso di quello che non possa esprimersi e inquadrarsi nell'attuale schieramento dei Partiti. Non a caso una tale crisi ha potuto determinarsi pur in una situazione parlamentare, nella quale il Partito dell'onorevole De Gasperi dispone di una maggioranza assoluta: segno sicuro di un sommovimento interno, che raggiunge gli strati più profondi del Partito di maggioranza stesso, e del quale anche in questi ultimi giorni abbiamo visto i segni palesi.

Sembra aver colto nel segno, pertanto, quell'eminente personalità democristiana che alla vigilia di questa crisi, rilevava come, in questa movimentata fase della vita politica italiana, una linea di demarcazione passi sovente, ancor più che tra Partiti e Partiti, all'interno di certi Partiti stessi, ed in particolar modo all'interno del Partito della democrazia cristiana; ed ancor più questo rilievo ci sembra pertinente quando, da quella minoranza di italiani che è inquadrata nei Partiti politici, si passi a considerare quei milioni e milioni di cittadini che, senza essere inquadrati in nessun Partito, col loro voto creano e distruggono le maggioranze parlamentari.

Certo, a chi si arresti alla superficie, a chi si limiti a rilevare la fenomenologia di questa crisi, la nuova demarcazione che l'ha provocata sembra sia quella che si è venuta determinando attorno o contro l'onorevole Pella: una demarcazione, insomma, essenzialmente economica e finanziaria, sulla cui linea gli interessi degli operai, dei contadini, degli impiegati, dei piccoli e medi produttori si affrontano a quelli di certi gruppi e di certi interessi privilegiati. Ma non è sfuggito agli oratori di ogni parte intervenuti nel dibattito; non è sfuggito, bisogna riconoscerlo, allo stesso onorevole De Gasperi, che alla radice più profonda di quel sommovimento che si è prodotto nell'opinione pubblica e che ha provocato la crisi vi è il problema della guerra e della pace, del riarmo o del disarmo, la cui soluzione oggi necessariamente condiziona ogni orientamento di politica economica e finanziaria, ogni attività produttiva ed ogni azione sindacale: sicchè non a caso, e non senza ra-

gione proprio dalla politica estera l'onorevole De Gasperi ha preso lo spunto per la dichiarazione programmatica del suo settimo Gabinetto.

Ma qui, sul problema della guerra o della pace, dal riarmo o del disarmo — ancor più di quel che non avvenga per i problemi economici e finanziari — è vero che i più recenti sommovimenti dell'opinione pubblica difficilmente potrebbero essere sempre o prevalentemente inquadrati e contenuti entro i limiti fissi dei Partiti qui rappresentati. Il fatto stesso della nascita e dell'impetuoso sviluppo del Movimento dei partigiani della pace e un segno di questa realtà. Non parlo qui dei 17 milioni di firme, raccolte in Italia l'anno scorso in calce all'Appello di Stoccolma. Ma mi sembra degno di rilievo il fatto che, nel corso di poche settimane, e nel corso di una campagna amministrativa che ha impegnato a fondo le organizzazioni e i quadri dei Partiti, in un clima arroventato di tensione elettorale, ben sei milioni di adesioni siano stati raccolti in calce all'Appello di Berlino per un patto di pace fra i Cinque grandi. Certo, mentre vi parlo, questa cifra è stata largamente superata; già oltre undici milioni di firme sono state raccolte, ed in più di 2.500 Comuni la cifra delle adesioni all'Appello di Stoccolma è stata già di molto sorpassata. Ma quel che m'importava sottolineare, è il fatto che in piena campagna elettorale migliaia di Comitati della pace abbiano potuto ottenere così unanimi adesioni per una iniziativa di pace, anche da parte di candidati di ogni parte politica, ivi compresi centinaia di candidati di parte governativa. E non meno significativo mi sembra, in questo senso, il voto unanime per un patto di pace fra i Cinque grandi, e per lo sviluppo delle trattative di tregua in Corea in una più generale trattativa di pace, reso da centinaia di Amministrazioni comunali su iniziativa dei partigiani della pace.

A Roma, a Napoli, a Firenze, a Venezia, a Bari, a Modena, a Cosenza, a Varese, a Pistoia, a Pescara, a Rovigo, a Arezzo, a Como, a Brindisi, a Savona — per non citar qui che alcune città e province più importanti — dei voti in questo senso son stati resi all'unanimità. Sono sovente Amministrazioni ove la maggioranza appartiene ai Partiti governativi: di questi e di simili voti — sono suoi voti, onorevole De Gasperi — noi partigiani della pace, avrem-

mo voluto sentire l'eco nelle dichiarazioni del Governo. Sovente, nella stampa del suo Partito, abbiamo letto di piccoli o grandi Comuni degli Stati Uniti o dell'Argentina, che han fatto voti per il rispetto dei diritti italiani a Trieste o per la revisione del Trattato di pace. Sono cose interessanti ed importanti, senza dubbio; ma non crede che un voto di Roma, o di Napoli, o di Firenze, per un patto di pace fra i Cinque grandi o per la pace in Corea sia qualcosa di almeno altrettanto importante, e che merita di essere ascoltato e ripreso nelle dichiarazioni di chi ha la responsabilità della pace d'Italia? Il Dipartimento di Stato americano stesso — di fronte alle concrete proposte per un disarmo controllato, presentate dal Consiglio mondiale della pace nella sua recente sessione di Helsinki — ha ritenuto opportuno e necessario riconoscere in un comunicato ufficiale, le possibilità nuove che tali proposte aprono. In America, ella lo sa, la repressione impedisce ai partigiani della pace di raccogliere milioni di firme attorno all'Appello di Berlino. Per aver fatto circolare l'Appello di Stoccolma, il grande storico americano, il professor Dubois, è oggi minacciato di pena gravissima. Eppure il Dipartimento di Stato conta le centinaia di milioni di firme che si raccolgono in altri Paesi; le ha contate a Stoccolma — e l'atomica non è stata usata in Corea — le conta a Berlino, e sa di non poter trascurare le adesioni alle nostre proposte per il disarmo. Ella, onorevole De Gasperi, governa un Paese dove i Partigiani della pace sono un movimento forte e possente, che gl'illegali divieti prefettizi e gl'incostituzionali Tribunali militari non bastano a reprimere. Non crede, onorevole De Gasperi, che sarebbe più saggio, per una volta, prender l'esempio dal Dipartimento di Stato, ed imparare ad ascoltare i segnali che salgono dal basso?

Mi è stato riferito che l'onorevole Piccioni, conversando recentemente con amici della sua parte, avrebbe detto: « C'è poco da fare; per gl'Italiani, i partigiani della pace, sono i Partigiani della pace, e noi, democristiani, siamo i partigiani della guerra ». Posso riconoscere, certo, che il giovane Tupini e i Comitati civici, con le loro sciocchezze sui Partigiani della pace, hanno fatto il possibile per dar ragione all'onorevole Piccioni. Ma so benissimo, come

dirigente dei Partigiani della pace, che l'onorevole Piccioni non ha la ragione. So che migliaia di democristiani militano nei Comitati della pace, che milioni di cittadini che hanno votato per la Democrazia cristiana, o moltissimi che ancora domani voteranno forse per lei, onorevole De Gasperi, aderiscono alle iniziative dei Comitati della pace; sono per le loro aspirazioni, per le loro speranze, per la loro lotta in favore della Pace. Sotto il piombo della Celere, in manifestazioni per la pace, sono caduti partigiani della pace cattolici come partigiani della pace comunisti; gli uni come gli altri, in una manifestazione spontanea e grandiosa, hanno respinto le cartoline rosa — 34, dice lui! — dell'onorevole Pacciardi, hanno manifestato contro il generale straniero.

In nome di tutti questi, onorevole De Gasperi, voglio dirle brevemente perchè dirò no alle sue dichiarazioni, perchè voterò no contro il suo Governo.

Altra volta, onorevole De Gasperi, in questa Aula, io le ho personalmente espresso un simile voto. Ella si presentava, nelle dichiarazioni dei suoi precedenti Governi, con Piani Marshall e con Patti atlantici, che insieme con altri della mia parte ebbi allora occasione di denunciare come piani e patti di guerra. Ma non avrei allora potuto, in coscienza, dirle che il mio voto rispondeva a quello di milioni di partigiani della pace, nelle cui file si trovavano, e ancora si trovano come avversari del Piano Marshall e del Patto atlantico. Abbiamo sovente discusso, nei nostri Comitati della pace, come qui in Parlamento, sul Piano Marshall e sul Patto atlantico, che molti tra noi denunciavano come un patto di guerra, mentre altri lo consideravano un possibile strumento di pace. « Guai a noi — aveva affermato alla vigilia del 18 aprile l'onorevole Saragat — guai a noi se, partecipando all'uno e all'altro blocco, ci fossimo resi complici di un'avventura di guerra ». Pochi mesi erano trascorsi, e già nei guai deprecanti dall'onorevole Saragat eravamo messi, non senza il suo consenso. Un nuovo Gabinetto De Gasperi si presentava alle Camere con la richiesta dell'adesione al Patto atlantico; ma nei primi Comitati per la pace, molti nostri amici si riferivano sovente, per sostenere la loro interpretazione del Patto atlantico, alle sue esplicite dichiarazioni, onorevole De Ga-

speri, rese in Parlamento l'11 marzo 1949, e poi sovente ripetute: secondo le quali il Patto atlantico, cito testualmente — era « un impegno di solidarietà in favore della pace » e, ancor più. « una garanzia di pace »; e a quelli tra noi che sospettavano implicita, nel Patto, la concessione di basi militari e la subordinazione di forze armate italiane allo straniero, e l'automatica implicazione dell'Italia in una nuova conflagrazione, i nostri amici potevano opporre i recisi dinieghi che a tal proposito, da autorevoli membri del Governo, erano stati opposti in Parlamento contro la denuncia dell'Opposizione.

Ma in questo agosto 1951, onorevoli colleghi, l'insediamento di Comandi militari stranieri nel nostro Paese, la subordinazione delle Forze armate italiane a tali Comandi, la concessione di basi militari allo straniero, la riduzione dell'Italia a *Land* di una Federazione atlantica sono divenute e divengono una realtà della quale l'attuale Governo, della quale ella, onorevole De Gasperi, già apertamente osa assumere la responsabilità. E del Patto atlantico ella già non osa parlar più come di una « garanzia di pace », ma solo — cito testualmente dalla sua dichiarazione programmatica — ella ci avverte che « nel proposito dei suoi promotori e nello spirito dei partecipanti, il Patto atlantico non è uno schieramento che debba fatalmente portare al conflitto ».

Dalla « garanzia di pace » del marzo 1949 a uno « schieramento che (almeno nelle intenzioni) non porta fatalmente a un conflitto », il cammino è lungo. È il cammino che dalla pace porta alla vigilia di una guerra. Ella l'ha percorso in meno di due anni, onorevole De Gasperi; e già ella invoca, a motivo della sua politica, non già la difesa della pace e dell'indipendenza d'Italia, ma la « coerenza atlantica ».

L'espressione è nuova, credo, anche nel suo frasario; e vale la pena, mi sembra, di appurarne il senso. Se un senso essa può avere, essa significa che, secondo il Presidente del Consiglio, il Patto atlantico non è già più semplicemente uno strumento, più o meno adeguato, di una politica estera italiana, ispirata agli interessi della Nazione ed ai fini della pace. « Coerenza atlantica » significa — badate bene, onorevoli colleghi della maggioranza — che il Patto atlantico è divenuto, per l'onorevole De Ga-

speri, non più un semplice strumento di politica estera, ma un'entità a sè e per sè stante, che ha la sua autonoma ragion d'essere: sicchè alla « coerenza atlantica » — anche se essa fatalmente deve trascinare l'Italia in un conflitto — e non agli interessi nazionali ed ai fini della pace deve oggi, secondo l'onorevole De Gasperi, ispirarsi la politica estera ch'egli dirige. In nome di una tale coerenza o Federazione atlantica — non in nome dei diritti nazionali dell'Italia e nell'interesse della pace — l'onorevole De Gasperi invoca a parole, nella sua dichiarazione programmatica, l'entrata dell'Italia all'O.N.U. e il suo ritorno a Trieste; ma proprio in nome di questa stessa « coerenza atlantica » egli deve accettare di fatto la rinuncia all'italianità di Trieste (perchè anche Tito è un « atlantico »), la rinuncia all'ammisione dell'Italia alle Nazioni Unite (perchè Truman non vuole che, con l'Italia, vi siano ammesse la Bulgaria e l'Ungheria). In nome della Federazione o della coerenza atlantica lo onorevole De Gasperi giustifica, nella sua dichiarazione, la concessione di basi militari o la subordinazione delle forze armate italiane a Comandi stranieri; che son la contropartita necessaria dell'inserimento del *Land* Italia nella Federazione atlantica. E mentre la guerra atlantica già ha devastato e devasta la Corea, e minaccia il mondo intiero, quando una tenue fiamma di pace si accende a Kaesong, « coerenza atlantica » significa che al Presidente del Consiglio della Repubblica italiana è severamente vietato di coltivare quella fiamma, di alimentarla col soffio possente di tutti gl'Italiani. Per « coerenza atlantica », certo, di quella speranza di pace non è stato neppur fatto cenno nelle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi; e quella tenue fiamma, semmai, la stampa governativa si sforza, in ogni modo, di avvillirla e di soffocarla.

Potrete votare per la « coerenza atlantica » dell'onorevole De Gasperi, colleghi della maggioranza, ma occorre che ciascuno di noi qui sappia, occorre che il Paese sappia che cos'è, a che impegna questa coerenza. Ce lo ha scritto recentemente un'alta e responsabile personalità del Governo degli Stati Uniti, il Segretario di Stato alla marina, il signor Matthews. Sentite quel ch'egli scrive:

« Gli Stati Uniti debbono accettare di pagar caro per la pace del mondo, anche facendo nascere una guerra che costringesse alla cooperazione per la pace... »

« Le forze che rifiutano la pace stigmatizzano il nostro programma come quello di una aggressione imperialista. Potremo accettare con soddisfazione questa calunnia, poichè il perseguimento di una politica di pace vigorosa e positiva, anche s'esso ci conferisce un carattere nuovo per una democrazia, quello d'iniziare una guerra di aggressione, ci darebbe l'orgoglio di un titolo popolare: quello di essere i primi aggressori per la pace ».

E un'altra eminente personalità ufficiale, il signor Nance, rettore dell'Università di Florida, commenta più liberamente:

« Io penso che noi dobbiamo far la nostra preparazione ispirandoci alla legge della giungla. Ognuno deve apprendere l'arte di uccidere. Non penso che la guerra debba limitarsi all'azione degli eserciti, delle flotte navali ed aeree. Non debbono esistere limitazioni di alcun genere nella scelta dei metodi e delle armi di distruzione. Io approverò la guerra batteriologica, l'impiego dei gas tossici, le bombe atomiche o all'idrogeno e i razzi interplanetari. Non interverrò a consigliare delle precauzioni da prendere nei confronti degli ospedali, delle chiese, degli stabilimenti scolastici o di qualche gruppo di popolazione civile ».

« Quando si è a cavallo di una tigre — dice un antico proverbio cinese — è difficile scendere »; e questa, onorevoli colleghi, è davvero una tigre, con la quale in una corsa sfrenata all'aggressione e alla guerra l'onorevole De Gasperi si è impegnato e vorrebbe impegnare il Paese. Il fatto nuovo in quest'Aula è che anche molti tra voi ormai lo sentono, onorevoli colleghi della maggioranza, come lo sentono milioni di partigiani della pace, liberali e comunisti, democristiani e socialdemocratici, che non vogliono correre con la tigre al precipizio della guerra e della morte. Ma « quando si è a cavallo di una tigre è difficile scendere »: e voi chiudete gli occhi per non vedere il precipizio, preferite dileggiare come « utili idioti » milioni di Italiani, milioni di Partigiani della pace, che hanno percorso la vostra stessa via, che hanno le vostre stesse ansie e le vostre stesse speranze; non comprendete che da que-

sta folla oscura ed immensa di Italiani che vogliono la pace si levano milioni di mani forti e fraterne, quelle stesse che hanno saputo domare e piegare la tigre nazista.

Non è vero che al popolo italiano altra alternativa non si presenti, fuor che quella della « coerenza atlantica » dell'onorevole De Gasperi, fuor che quella della guerra fatale e della fatale guerra civile. Già quel consenso di popolo che si esprime nel grande movimento dei Partigiani della pace ha indotto il maggior partito di opposizione, per la bocca del suo capo, a proclamare che il Partito comunista è pronto a ritirare la sua opposizione nel Parlamento e nel Paese a un Governo di pace, che svincoli l'Italia dai patti e dagli impegni di guerra, che minacciano di trascinarla in una nuova conflagrazione mondiale. Questo significa che i consensi raccolti dai Partigiani della pace già operano profondamente nella politica interna del Paese, nel senso di una distensione, che può e deve trovare la sua espressione anche sul piano della politica estera. Le proposte per un Patto di pace fra i cinque Grandi, aperto a tutti gli Stati, le concrete proposte per il disarmo proporzionato e controllato, presentate dal Consiglio mondiale della pace, e già sostenute dal voto di milioni di italiani, offrono un terreno concreto di discussione e di intesa per la formazione di un Governo di pace.

Non è il suo Governo, onorevole De Gasperi; e per questo — non in nome di una parte politica, ma in nome di quella unità che, contro la sua politica, si vien faticosamente ma sicuramente ricostituendo nel Paese — io voterò no, contro il suo Governo di guerra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Aragona. Ne ha facoltà.

D'ARAGONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò brevissimo e non approfitterò del fatto di aver la parola per una dichiarazione di voto per aggiungere un mio discorso a quello che a nome del Gruppo ha già fatto il collega Romita. La mia dichiarazione di voto sarà brevissima anche perchè è noto ormai a tutti, ne hanno parlato i giornali, se ne parla nel nostro ambiente, che il mio Partito, e per esso il Gruppo che io ho l'onore di presiedere, è in una posizione di attesa di fronte al nuovo Governo. Io personalmente ho partecipato al



penultimo Ministero presieduto dall'onorevole De Gasperi e indubbiamente non potrei personalmente dare un voto contrario a quella che è stata l'opera che ha svolto il Ministero del quale facevo parte. Ma noi ci troviamo di fronte ad un nuovo Ministero, che può essere anche la continuazione di quello passato, che però si è presentato sotto una veste nuova, il che vuol dire che svincola la mia persona dall'obbligo di una, direi, solidarietà per l'opera passata. Ho detto che il mio Gruppo è in posizione di attesa. Questa posizione ci porta a non partecipare alla votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Casati. Ne ha facoltà.

CASATI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori liberali non può non manifestare la propria insoddisfazione, sia in ordine alle cause che hanno originato la recente crisi, sia per il modo con cui è stata risolta. Il Partito liberale, mentre non aveva mancato di accordare il suo appoggio pieno, leale alla politica del precedente Gabinetto per quanto concerne il mantenimento della pace e la difesa del Paese nell'ambito del Patto atlantico, aveva in più occasioni confermato il suo dissenso in ordine a talune deficienze della azione governativa, sia in tema di politica estera che in tema di politica economico-sociale, motivi per i quali aveva deliberato di rimanere in una linea di opposizione, non sistematica, non mossa da ostilità preconcepita, ma pur sempre opposizione. Le rilevate deficienze non sono state tenute presenti, nè si è provveduto a rimediare in occasione della recente crisi. Come lo stesso Presidente del Consiglio ha riconosciuto, dichiarando sostanzialmente la continuità di programma dei due Gabinetti — venendo in tal modo a riconoscerlo — la soluzione della crisi è stata determinata al di fuori del Parlamento ed è stata ricercata non con spirito e con volontà di rinnovamento, ma con il precipuo intento di comporre un conflitto di tendenze manifestatesi nella maggioranza in seno al Partito dominante. Tal preoccupazione d'altronde si riflette nei criteri che hanno portato alla formazione dell'attuale compagine ministeriale e alla distribuzione degli incarichi, nonchè, soprattutto, alla restaurazione del Ministero del bilancio, non accompagnato dalla

contemporanea assegnazione dei necessari poteri, così da far pensare che l'opera dell'egregio uomo che vi è proposto non potrà essere almeno all'inizio che scarsamente efficace. Queste considerazioni autorizzano a dubitare, quanto meno, dell'efficienza del nuovo Gabinetto.

Tuttavia in vista della gravità dell'attuale momento politico e del pregiudizio che al Paese deriverebbe dal riaprirsi e dal protrarsi di una crisi, e tenuto soprattutto conto delle ultime dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, alla cui alta personalità morale vogliamo rendere ancora una volta omaggio, il Gruppo dei senatori liberali ravvisa l'opportunità di non contribuire a togliere preventivamente all'attuale Governo l'onore e il diritto di cimentarsi alla prova dei fatti. E pertanto dichiaro di fare atto, nell'imminente voto, di astensione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bergamini.

BERGAMINI. Il dibattito che si chiude oggi è conseguenza della crisi ministeriale. Sembra una frase lapalissiana, ma mi dà il modo di parlare esclusivamente della crisi, e brevemente quanto mi sarà possibile. Anche dopo l'interessante discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio... (molto interessante la rievocata maturazione politica della sua pensosa giovinezza, il suo travaglio fra la concezione della libertà e dell'autorità: io ho sentito ridestarsi qualche palpito, che ai miei tempi lontani, assai più remoti dei suoi, è passato anche nella mia mente, nel mio spirito. Onorevole De Gasperi, ho conosciuto anche io questo travaglio, ho conosciuto io pure la sofferenza acuta per la libertà mortificata non meno che per l'autorità depressa, impotente: è l'eterno dissidio, l'eterno dramma)...

Dunque, nonostante il discorso del Presidente del Consiglio, io ancora mi domando perchè si è fatta la crisi e soprattutto non capisco l'epilogo che ha avuto.

Il collega senatore Sinforiani ha detto ieri, insieme ad altre belle e savie cose, che il non capire conduce alla sfiducia. Io veramente prima della sfiducia ho avuto la perplessità e poi sono arrivato anch'io alla sfiducia.

È sembrato, anzi è stato causa materiale della crisi il forte attacco di una serrata falange democristiana alla politica economica fi-

nanziaria del ministro del tesoro, onorevole Pella, volta alla difesa della lira e a contenere l'inflazione. Attacco così aspro che egli ha sentito la necessità di dare le dimissioni. Egli era allora a Parigi dove gli giunse l'eco delle acri censure a lui fatte, nel seno del suo Partito, dai Dossettiani e vespisti in combutta impaziente di risultati. Il Ministro prese subito il treno per l'Italia: si fermò alcune ore a Torino, lesse nei giornali la cronaca ed i commenti delle riunioni democristiane nelle quali era stata biasimata, la sua opera: e da Torino stessa mandò all'onorevole De Gasperi le dimissioni che aprirono la non desiderata crisi, non desiderata dall'onorevole De Gasperi. Io credo che egli — come ha detto più volte il giornale autorevole del mattino che è il suo più sincero e fedele amico — confidava, si proponeva di evitarla: è, lo dico rispettosamente, nel suo costume, nel suo stile. *Quieta non movere*. Comunque, egli certamente avrebbe preferito un semplice rimpasto, un piccolo rimpasto — e anche questo ha detto il giornale che interpreta spesso, brillantemente, il pensiero del Capo del Governo.

Ma per la forza delle cose fu ineluttabile la crisi. Io pensavo logicamente che il Ministero si sarebbe molto trasformato, per lo meno sarebbe caduto e sostituito il Ministro del tesoro, onorevole Pella, che aveva suscitato, con la sua oculata e tenace politica, il contrasto, la frattura del Partito democristiano. Ciò non è avvenuto. È avvenuto il contrario, l'inverosimile.

L'onorevole Pella rimane nel Ministero, vi rimane con autorità accresciuta, più ampia, con poteri più alti, e non dico sia un male, anzi credo, auguro sia un bene per il Paese.

Ma insieme a lui si trovano, operano, collaborano, convivono taluni che lo hanno avvertito apertamente e fortemente, costringendolo a dimettersi. E allora c'è un enigma. Come possono trovarsi uniti nel Ministero uomini fra loro così dissidenti? Questo Ministero è un equivoco. Chi è resipiscente? Non credo l'onorevole Pella, uomo di carattere e di volontà. Saranno gli altri, i suoi critici. Ma come si spiega, come si dirime questa scondordanza, questa disarmonia, questa incongruenza? Forse la gioia di essere al Governo fa dimenticare tutto e accomoda tutto? Co-

munque è certo che la crisi si è risolta in maniera contraria alla naturale aspettazione, contraria alla sua premessa, alla sua causa, alla logica. Abbiamo, come ha detto l'onorevole Lucifero, un Ministero uguale, su per giù, a quello di prima e l'onorevole De Gasperi ha lealmente, onestamente dichiarato che seguirà la antica sua politica. Essa è immutata. C'è un solo cambiamento, ed è il maggior numero dei Ministri, degli uomini al Governo, se si tiene conto della *vexata quaestio* dei Sottosegretari di Stato, i quali sono veramente una imponente schiera, una legione. Ma sui Sottosegretari di Stato ha già discusso argutamente e drasticamente l'onorevole Nitti con la sua grande autorità nel suo lucido discorso materiato di ricordi, di esperienza, di cultura ed io « parole non appulcro ».

Del resto, non è di oggi, è antica, in verità, la pressione insistente sul Capo del Governo, specie nei momenti di crisi, per conseguire cariche e onori. Una volta l'onorevole Giolitti, apprestandosi a compilare una lista di senatori da presentare al Capo dello Stato, ebbe tante e tante richieste e raccomandazioni e preghiere che — egli disse — « ci sarebbe voluta, per accogliere tutti gli aspiranti, l'intera piazza Navona »: la piazza che egli vedeva dal suo ufficio nel bel palazzo Braschi, costruito da Pio VI. Io dico all'onorevole De Gasperi, a proposito degli aumentati Sottosegretari di Stato e Ministri che, continuando con questo ritmo, quando egli farà l'ottavo Ministero, il nono, il decimo... (*commenti dalla sinistra*). ...Io mi fermo al decimo Ministero dopo il quale credo che l'onorevole De Gasperi sarà, forse, un po' stanco e sazio di potere.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Forse. (*ilarità*).

BERGAMINI. Dunque non è previsione assurda. Ad ogni modo le « concedo » — se non è parola che a me non si addice — di arrivare al suo decimo Ministero e, se ci sarò, voterò anche allora secondo la mia coscienza. Intanto volevo dire che seguitando a crescere i Sottosegretari in questa misura, occorrerà che lei faccia ampliare l'emiciclo della nostra Aula...

Ora debbo spiegare il mio voto — sebbene esso abbia scarsa importanza — giacchè io parlo a nome di altri due o tre solitari malinco-

nici amici che siedono qui con me o poco lontano.

Fino a ieri incombeva una specie di minaccia sul Ministero, cioè l'astensione per la quale un nuovo gruppo politico aveva adunato numerosi aderenti, così da influire sul computo della maggioranza: questa tendenza astensionista si allargava di ora in ora e metteva in pericolo il Ministero. Ma la minaccia è poi dileguata per l'improvviso « squagliarsi » del gruppo suddetto: i suoi aderenti non parteciperanno al voto, non saranno nell'Aula, non influiranno sul suddetto computo. Così, rimane da sola astensione dei liberali annunciata poc'anzi dalla parola misurata, composta, attica dell'onorevole Casati. Astensione senza dubbio chiara quella dei liberali ma riguardosa, deferente, nella forma, verso il Capo del Governo, e amichevole e indulgente. Sembra non voglia far troppo male, non voglia scavare un abisso profondo e duraturo fra i liberali ed il Ministro: insomma è un'astensione — dirò così — nostalgica.

Anch'io sono liberale, o almeno mi presumo liberale pur non avendo l'onore di essere iscritto. Mi è giunta qualche blanda e cortese esortazione a imitare i liberali, ma non posso. Giacchè il mio dissidio è irriducibile in vari campi della politica del Governo. Data l'ora e data la necessità che una dichiarazione di voto sia breve, io svolgo sui motivi della mia sfiducia nel Ministero. Sono in dissidio per la sua politica estera, priva di fiamma ideale e di fede, per la sua politica militare, per la sua politica agricola: sono in dissidio per le Regioni che feriscono l'unità italiana — ed è per me una grande pena — sono in dissidio per la politica interna, la quale ogni giorno nel processo di Viterbo ci dà notizie che suonano umiliazione per il nostro onore nazionale. (*Applausi dalla sinistra*). Ogni giorno da quel processo viene una rivelazione, un fatto nuovo così grave, così dolente, che, per un attimo, si prova quasi il disagio, il disgusto di essere italiano. (*Vivaci rumori al centro*). Ma poi avverto che questa è una bestemmia e tiro su il mio spirito.

Ho detto, quando ho cominciato, che non ho capito la crisi e specialmente la sua conclusione, ma, a pensarci bene, è tutto chiaro.

La crisi è stata considerata un problema privato, di Partito. Che democrazia è questa, che fa una crisi fuori, avulsa dal Parlamento, senza indicazione e direttiva e volontà del Parlamento che, in democrazia, rappresenta, riassume la sovranità di tutto il popolo, di tutta la Nazione? È stata dichiarata e trattata, la crisi, come un problema di famiglia, nel senso che si è cercato soprattutto di soddisfare quanto più amici era possibile: di accogliere i desiderii irrompenti, le ambizioni inquiete, le aspirazioni pressanti che si affannavano e fremevano nella Democrazia cristiana: e non ha preoccupato, in alcun modo, il mettere insieme un egregio Ministro censurato, e i suoi censori, mettere insieme tendenze opposte. Appagare tutti, ecco il *porro unum*, la suprema fatica. Lo ha detto anche l'onorevole De Gasperi che ha sudato parecchie camicie per contentare tutti e ha aggiunto che nè meno c'è riuscito.

Non vi è stata altra meta, all'infuori di questa ben misera e sterile per i grandi e urgenti problemi nazionali. Non si è avuto in mente l'interesse del Paese. Si è fatta la crisi, si è conclusa la crisi senza un programma senza un'idea senza una convinzione senza una fede. E per questo io voto contro. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

LABRIOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, due parole soltanto. Avevo chiesto la parola per una rettifica che credevo necessaria da parte mia a proposito di certe affermazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio. (*Rumori dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Merzagora, venga lei a presiedere. Io la richiamo all'ordine come richiamo gli altri. Lasciate presiedere se volete che ci sia una disciplina ed una dignità, se no facciamo interventi di parte da destra contro sinistra, e da sinistra contro destra.

LABRIOLA. Le mie poche parole si riferiscono al tema che io svolsi nel discorso sulle dichiarazioni del Governo. Io giustificai allora il mio voto contrario dicendo che il Governo aveva appunto stabilito a Napoli, come del resto in altre parti d'Italia, delle basi navali concesse agli Americani. Prima l'onorevole Pac-

ciardi ed oggi l'onorevole De Gasperi hanno fatto una questione di nomi, mentre si agiva di cose. Valgano i precedenti. Io presentai insieme ad altri colleghi, una interrogazione all'onorevole Presidente del Consiglio e ad altri membri del Governo per sapere se era vera la notizia che a Napoli s'intendeva stabilire la sede di un Comando navale americano. Venne l'onorevole Bovetti a fare le sue dichiarazioni per conto del Governo e disse le cose seguenti: risponde a verità la notizia che l'ammiraglio Carney è designato in caso di guerra comandante del sud-Europa; aggiunse poi che l'ammiraglio Carney è nel contempo comandante della 6<sup>a</sup> flotta americana di stanza nel Mediterraneo e che egli, insieme ai suoi colleghi, avrebbe esercitato questo comando nella zona meridionale del Mediterraneo. In tempo di pace questi comandi interalleati hanno la funzione di stabilire i piani di difesa in caso di attacco e di assicurare l'organizzazione e l'addestramento delle forze armate riunite nei Paesi del Patto atlantico. Non basta, egli disse un'altra cosa che, secondo me, risolve la questione: siamo di fronte ad una base navale militare ed è normale che il comandante designato del sud-Europa risieda in terra ed è esatto che una località periferica di Napoli sia stata scelta come sede dell'ammiraglio Carney e per il suo Stato maggiore. Conclusione: c'è un Comando militare ed uno Stato maggiore. Quali dovevano essere le funzioni del comandante e di questo Stato maggiore?

Questo comandante, questo Stato maggiore preparano una guerra. Secondo l'onorevole De Gasperi i piani stessi non saranno attuati se non in tempo di guerra, ma bisogna vedere se il nemico vi lascerà fare, se non vede in questo programma una preparazione alla guerra; anzi la guerra stessa. Zona territoriale, Comando, Stato maggiore, navi, forze territoriali, dove sta la differenza con una base navale vera e propria? *(Interruzioni dal centro)*.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

LABRIOLA. Io trovo quindi che una base navale americana è stabilita a Napoli, una zona della città di Napoli è assegnata al Comando della sesta flotta americana nel Mediterraneo. Per me non c'è ombra di dubbio: si tratta di base navale vera e propria, nel senso bellico della parola; per cui sono vere tutte le deduzioni che ricavai nel mio discorso.

Abbiate voi la coscienza tranquilla, la mia non sarebbe tranquilla se non dichiarassi apertamente che tutta l'azione del Governo in questo momento è preparazione alla guerra. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Mazzoni. Poiché non è presente si intende che vi ha rinunciato.

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione sulla mozione di fiducia che dev'esser fatta, per Regolamento, per appello nominale.

Estraggo pertanto a sorte il nome del senatore dal quale dovrà cominciare l'appello.

*(È estratto a sorte il nome del senatore Menghi)*.

Avverto il Senato che chi voterà « sì » vota la fiducia al Governo, chi voterà « no », nega la fiducia al Governo.

Prego il senatore segretario di procedere all'appello nominale cominciando la chiama dal senatore Menghi.

CERMENATI, *Segretario*:

Rispondono sì i senatori:

Aldisio, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baracco, Battista, Bellora, Benedetti Luigi, Bergmann, Bertone, Bisori, Bo, Boeri, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braschi, Bruna, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Canaletti Gaudenti, Caporali, Capa, Carbonari, Carboni, Carelli, Caristia, Carron, Carrara, Casardi, Caso, Cemmi, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Ciampitti, Ciasca, Ciccolungo, Cingolani, Conci, Corbellini,

Damaggio, De Bosio, De Gasperis, De Luca, De Pietro, Di Rocco, Donati,

Elia,

Falck, Fantoni, Farioli, Ferrabino, Focaccia, Galletto, Gava, Gelmetti, Genco, Gerini, Giardina, Gortani, Grava, Guarienti, Guglielmo, Italia,

Jacini, Jannuzzi,

Lamberti, Lanzara, Lavia, Lazzaro, Lepore, Lodato, Longoni, Lorenzi, Lovera,

Macrelli, Magli, Magliano, Magrì, Malintoppi, Marchini Camia, Marconcini, Martini,

Mazzoni, Medici, Menghi, Merlin Umberto, Merzagora, Miceli Picardi, Minoja, Monaldi Mott,

Origlia, Ottani,

Page, Pallastrelli, Pasquini, Pazzagli, Penisi di Floristella, Perini, Pezzini, Pezzullo, Pisciarelli,

Quagliariello,

Raja, Restagno, Ricci Mosè, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Rubinacci, Russo,

Sacco, Saggiaro, Salomone, Salvi, Samek Lodovici, Sanmartino, Santero, Sartori, Schiavone, Silvestrini, Spallicci, Spallino,

Tafari, Tartufoli, Tessitori, Tomè, Tommasini, Tosatti, Toselli, Traina, Tupini, Turco, Uberti,

Vaccaro, Valmarana, Vanoni, Varaldo, Variabile, Vignani, Vischia,

Zane, Zelioli, Ziino, Zoli, Zotta.

Rispondono *no* i senatori:

Adinolfi, Alberganti, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci,

Banfi, Barbareschi, Bardini, Bei Adele, Bergamini, Berlinguer, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Bosi,

Caldera, Cappellini, Casadei, Castagno, Cavallera, Cermenati, Cermignani, Cerruti, Ciombi, Cortese,

Della Seta, D'Onofrio,

Fabbi, Fantuzzi, Fedeli, Ferrari, Fiore, Flecchia, Franza,

Gavina, Gervasi, Giacometti, Giua, Gramigna, Grieco, Grisolia,

Jannelli,

Labriola, Lanza Filingeri Paternò, Lanzetta, Lazzarino, Leone, Li Causi, Locatelli, Lopardi, Lucifero, Lussu,

Mancinelli, Mancini, Marani, Mariani, Mariotti, Massini, Mastino, Meacci, Merlin Angelina, Milillo, Minio, Molè Salvatore, Molinelli, Morandi, Moscatelli, Musolino,

Nitti, Nobili,

Palermo, Palumbo Giuseppina, Pastore, Pellegrini, Pertini, Picchiotti, Platone, Priolo, Pucci, Putinati,

Ravagnan, Reale Eugenio, Ristori, Rizzo Domenico, Rolfi, Roveda, Ruggeri,

Salvagiani, Santonastaso, Scoccimarro, Sereni, Sessa, Sinforiani, Spezzano,

Tambarin, Tamburrano, Terracini, Tignino, Tomasi della Torretta, Troiano, Zannerini.

Si astengono i senatori: Caminiti, Casati, Fazio, Fusco, Pieraccini, Sanna Randaccio, Venditti, Zanardi.

#### Presentazione di disegni di legge.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri e ad interim dell'Africa italiana*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione degli accordi italo-svizzeri conclusi a Berna il 14 luglio 1950 » (1823);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi internazionali firmati a Parigi il 18 aprile 1951:

a) Trattato che istituisce la comunità europea del carbone e dell'acciaio e relativi annessi; b) protocollo sui privilegi e le immunità della comunità; c) protocollo sullo Statuto della Corte di Giustizia; d) protocollo sulle relazioni con il Consiglio di Europa; e) Convenzione relativa alle disposizioni transitorie » (1822).

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alla competente Commissione permanente.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale della mozione di fiducia al Governo:

Votanti . . . . .	260
Maggioranza . . . . .	131
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	101
Astenuti . . . . .	8

(Il Senato approva).

(Vivi applausi dal centro e dalla destra).

**Annunzio di interpellanza.**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura di una interpellanza pervenuta alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere se vennero accertate le modalità criminose, mediante le quali venivano ottenute da audaci affaristi licenze di importazione dall'estero, e se furono individuate organizzazioni, le quali, mentre apparivano costituite per raggiungimento di lecite ed apprezzabili finalità, invece svolgevano un'attività diretta a favorire riprovevoli speculazioni; se e quali misure si siano adottate per l'accertamento delle responsabilità; se e quali provvedimenti siano stati presi per evitare che tale criminosa attività continuasse ad essere esercitata (359).

SINFORIANI.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro delle finanze, per sapere se, in base agli accertamenti eseguiti dai suoi Uffici per appurare la veridicità dei fatti indicati dal sottoscritto a fondamento dell'interrogazione già presentata il 21 giugno 1951 relativamente alle evasioni fiscali di cui si sarebbe resa responsabile la duchessa Maria Sforza Cesarini Torlonia, non ritenga opportuno allargare il controllo a tutto quanto si attiene all'applicazione dell'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio complessivo della stessa contribuente, e in particolare sulla completezza della denuncia e sulla precisione dei valori indicati ai fini della liquidazione provvisoria e fissati per la liquidazione definitiva dell'imposta stessa (1805).

TERRACINI.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non crede opportuno, mentre la mancanza di abitazioni, specialmente per la povera gente, si fa sempre più viva (occorrono dieci milioni di vani e le case costruite sono poche migliaia) prorogare il vincolo di affitto per almeno cinque anni (1815).

LOCATELLI.

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se loro consta che le fabbriche e i commercianti di solfato di rame detengono buone scorte di detta merce, che viene sottratta al consumo in previsione di aumento di prezzo in un prossimo futuro; mentre è ancora fortissimo il bisogno di tale prodotto in vaste zone viticole d'Italia, specialmente dopo le recenti disastrose grandinate, e se non credano conveniente e urgente provvedere al blocco del prezzo attuale per procedere quindi al reperimento e all'ammasso di detta merce, onde preservare l'agricoltura nazionale da un esoso esagerato sfruttamento (1816).

CARBONARI, DONATI, GORTANI, GELMETTI, BRAITENBERG, CARELLI, OTTANI, GRAVA, FARIOLI, CIAMPITTI, CANALETTI GAUDENTI, RAFFEINER, DE LUCA, TURCO, PASQUINI, SAGGIORO, MOTT, BENEDETTI.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere quando finalmente saranno pagate le dovute pensioni agli operai infortunati in Germania (1817).

CARBONARI.

PRESIDENTE. Domani, giovedì 9 agosto, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 7 luglio 1951, n. 490, recante norme per il

finanziamento per costituire riserve di prodotti alimentari e di materie prime di proprietà dello Stato (1776).

2. Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1950-51 (Secondo provvedimento) (1700) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Proroga dei termini relativi all'utilizzazione delle disponibilità di bilancio per gli esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51 (1730).

4. Autorizzazione a riutilizzare le somme recuperate sino al 31 dicembre 1950 sui finanziamenti per il ripristino, la riconversione e la continuazione dell'attività di imprese industriali di interesse generale e di particolare utilità economica e sociale (1749).

5. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

6. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Completamento e integrazione del programma navale, di cui alla legge 8 marzo 1949, n. 75 (1758) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (406-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

9. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

10. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

### III. Discussione della mozione:

BERGMANN (GONZALES, CINGOLANI, TERRACINI, ZANARDI, RUINI, FAZIO, LOCATELLI, MARRANI, CARON). — Il Senato invita il Governo a disporre sollecitamente che la R.A.I. attui nelle proprie trasmissioni periodiche un programma di educazione civica.

Le trasmissioni relative dovranno dirigersi volta a volta al pubblico in generale oppure a determinate categorie, uomini, bambini, donne, giovani, massaie, contadini; diffondere notizie elementari sulla Costituzione della Repubblica, sul funzionamento dei pubblici poteri maggiori e minori, centrali e locali; sul controllo degli eletti a pubbliche cariche e sul controllo degli uffici; illustrare esempi storici e pratici traendo occasioni da fatti recenti; diffondere norme elementari di educazione sociale, sui diritti e doveri del cittadino, sul limite del proprio diritto nel diritto degli altri, sul rispetto della personalità propria od altrui. Questo servizio dovrà avere carattere sperimentale e svolgersi per un periodo di prova di almeno due anni, in forma varia e atta a suscitare l'interesse e la collaborazione del pubblico (41).

### IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modificazione degli articoli 178, 269, e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America relativi alle modifiche apportate all'articolo 3 dell'Accordo italo-americano sui cimiteri di guerra (1673) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Deputati TESAURO ed altri. — Modifica alle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento del diploma in lingua e letteratura straniera (1701) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Deputato ERMINI. — Integrazioni delle vigenti disposizioni di legge relative al personale universitario non insegnante (1477) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

10. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

11. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

12. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

13. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

14. BITOSI ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruente dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

15. BITOSI ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non sog-

getti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

16. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

17. Riordinamento del Casellario giudiziale (815).

18. Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonché esecuzione dello scambio di Note effettuato tra i due Paesi l'11 settembre 1948 (1622).

19. LAMBERTI. — Provvidenze a favore della cinematografia popolare ed educativa e della cinematografia a formato ridotto di sedici millimetri (1020).

20. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

21. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

22. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

23. Costituzione di un fondo speciale per la concessione di anticipazioni agli Istituti di credito agrario di miglioramento autorizzati ad operare nelle regioni e nei territori indicati nell'articolo 3 della legge 23 aprile 1949, n. 165 (1720).

V. Seguìto della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).



2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

VI. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. XXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (Doc. XLII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (Doc. LVI);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (Doc. LXII);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (Doc. XC);

contro il senatore GENCO, per il reato di uso, senza giustificato motivo, dei segnali di allarme dei treni ferroviari (articoli 1 e 2 del regio decreto-legge 22 maggio 1892, n. 354) (Doc. XCVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (Doc. XCVIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CIV);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CVI);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXII);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (Doc. CXVI);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (Doc. CXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXX);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXXI);

contro il senatore GAVA, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CXXV);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Documento CXXVIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modifi-

cato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXIII);

contro il senatore BERLINGUER, per avere promosso e diretto una processione civile nelle pubbliche vie senza averne dato avviso al Questore (articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Documento CXL).

La seduta è tolta (ore 14,20).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti